

DELL' OSTETRICIA

IN ITALIA

DALLA METÀ DEL SECOLO SCORSO FINO AL PRESENTE

Saggio Storico

DEL

PROF. ALFONSO CORRADI

BOLOGNA

Tipi Gamberini e Parmeggiani

1872

INTRODUZIONE

DELL' OSTETRICIA IN ITALIA NEL SECOLO XVIII

SOMMARIO — I Scuola di Torino — II di Bologna — III di Padova e Venezia — IV di Milano e Pavia — V di Firenze — VI di Modena — VII di Roma, di Napoli e d'altri luoghi — VIII Trattati generali — IX Trattati minori per le levatrici — X Altre opere di argomento generale e traduzioni — XI Conclusione.

A — *Delle Scuole e dell' Insegnamento*

I. L' Ostetricia in Italia non cominciò a risorgere che nella seconda metà del secolo scorso. Il libro del *Melli*, sebbene ottenesse 4 edizioni (1), troppo ancora avea del vieto, ed in qualche parte ricordava la *Commare o Raccoltitrice* di *Scipione Mercurio*, che nel Seicento continuava a ripetere, non curando gli studj degli anatomici e particolarmente dell' *Aranzio* e dell' *Acquapendente*, le superstizioni del volgo e gli erronei insegnamenti passati con *Avicenna* eziandio nelle opere mediche del Medio Evo, ed in quelle che in certo modo facevano parte della letteratura popolare, siccome gli *Ammaestramenti* del famoso *Aldobrandino* da Siena. Vero è che

(1) *Melli Sebastiano*, La *Commare levatrice* istruita nel suo officio. Venezia 1721, 1737, 1750, 1766.

Vittorio Amedeo II Re di Piemonte fin dal 6 Maggio 1728 apriva nello spedale di San Giovanni di Torino una sala di otto, di dodici e quindi di venti letti per le partorienti, accìò si rendesse più agevole alle levatrici della città di abilitarsi nella loro professione (1); ma la scuola per le levatrici, siccome l'istruzione ostetrica per i chirurghi, non ebbero realmente principio che molti anni dopo mercè delle sollecitudini del *Bertrandi* e del molto credito ch'esso avea nella corte, di guisa che potè vincere gli ostacoli, che da molte parti contro la nuova istituzione sorgevano. E l'istituzione era nuova rispetto al fine dell'insegnamento; chè, come ricovero di partorienti, essa è assai più antica: così fin dal 1580 troviamo in Ferrara eretta dalla sorella del Duca *Alfonso II, Lucrezia d'Este*, la casa di Santa Maria del Soccorso per *donne illeggittimamente incinte che avevano bisogno di essere ridotte a vita cristiana* (2); ed un secolo dopo il sacerdote *Franci* stabiliva in Firenze un ricovero per le *gravide occulte*, che poi nel 1704 passò nell'Ospizio di Orbatello (3). Ma benchè l'insegnamento venisse in Torino più tardi di quanto avrebbe dovuto essere, pur nondimeno quella fu la prima scuola, che, conforme l'odierno significato, con pubblico decreto fosse tra noi istituita intorno l'arte de' parti. E però se il *Frank* dava lode al Principe di Spira ed al-

(1) *Giordano*, Dell'Ostetricia in Piemonte. Prelezione (Gazz. Assoc. med. Torino 1857 N. 47). — Prima era mandata a Parigi per imparare l'arte una levatrice, che poi in Torino dovea servire ai bisogni delle partorienti.

(2) *Grillenzoni*, Relazione sull'ospizio di Maternità di Ferrara (Ann. Un. Med. 1868 CCIV 528)

(3) *Passerini*, Storia degli Stabilimenti di Beneficenza nella città di Firenze. Firenze 1853 p. 643.

l' Elettore di Magonza di essere stati i *primi* tra i Principi Vescovi a provvedere nel 1774 all' educazione delle levatrici (1), ben ci possiamo rallegrare di esser noi andati innanzi in questa parte a parecchie altre colte nazioni. Tanto più poi dovremmo rallegrarci se, come lascia credere il Prof. *Giordano*, il *Bertrandi* ed il *Penchie-nati* suo successore profitando dell' essere l' ospizio delle partorienti parte dello Spedale maggiore di Torino, agli studenti di chirurgia abbian dato quell' insegnamento pratico, che appunto forma la vera *clinica ostetrica* (2). In ogni modo il *Bertrandi* è benemerito per avere promosso efficacemente lo studio dell' Ostetricia, per avere scritto intorno alla medesima un trattato, ed anche per le importanti indagini ovologiche da lui fatte; delle quali cose tutte più innanzi diremo.

II. Nel 1757 *Gian-Antonio Galli* saliva la cattedra d' Ostetricia nell' Istituto di Bologna, dove per munificenza di Papa *Benedetto XIV* raccoglievasi eziandio l' anno dopo quella *Suppellex obstetricia* dal *Galli* stesso con amore, diligenza ed ingegno grandissimo fin dal 1750 messa insieme perchè i chirurghi e le levatrici s' addestras-

(1) Sistema di polizia medica II 253. — Ma a dir vero scuole pratiche per le levatrici furono erette, a simiglianza di quella di Strasburgo, sin dal 1751 in Berlino ed in Göttinga (*Siebold*, Versuch einer Geschichte der Geburtshülfe. Berlin 1845 II 435, 447), quindi nel 1754 e 1757 a Mosca ed a Pietroburgo (*Richter*, Geschichte der Medicin in Russland. Moskowa 1817 III 334, 338).

(2) Se così fu, convien dire che presto fossero mutati o dimenticati i primi regolamenti del 1728, dell' *Opera delle donne partorienti*, poscia che in uno di essi si dice che il chirurgo chiamato per salassare una donna nel tempo del parto *fatta la cavata di sangue se ne andrà via e non potrà fermarsi per vedere il parto* (*Giordano*, Prelezione cit. p. 11).

Phaulon
6

H

sero nell' arte d' operare sul feto, conforme che la varietà de' casi vuole, e perchè de' loro esercizi imparassero le ragioni. In moltissime preparazioni eseguite in creta ed in altre materie (1) vedevano essi nel colorito, nella forma, nella mole effigiate al naturale le diverse parti che concorrono al partorire; le mutazioni che nelle medesime avvengono durante la gravidanza; le situazioni naturali e non naturali del feto; gli avvenimenti ordinari ed i più insoliti del parto; con il comodo poi di parecchie macchine, rappresentanti l' utero gravido nel ventre e nella pelvi, potevano gli alunni introdurvi e situarvi in qualunque modo il feto, ed eseguire qualunque sorta d' estrazioni, d' operazioni e d' ajuti con la mano o sola od armata di strumenti, de' quali quantità ve n' avea pure tra antichi e moderni grandissima (2). Con tali modelli e preparazioni, fra le quali era numerosa copia di uteri, rendevansi più sensibili, e maneggiabili quegli oggetti, che fino a quel tempo non eransi veduti che disegnati od incisi in carta (3). Ed affinché l' istruzione

(1) La Storia letteraria d' Italia (Venezia 1753 V 725) descrivendo il Museo ostetrico del Galli chiama, ma impropriamente, *taole* costali preparazioni, e dice che erano duecento.

(2) Storia cit.

(3) Più di cento (125) delle preparazioni suddette in creta serbansi con le altre di cera tuttora nel Museo ostetrico dell' Università di Bologna migliorate e ristaurate dal Prof. *Fabrizi*, che pur le fece cuocere quelle essendo non già, come fu scritto e credevasi, di terra cotta, ma di creta semplicemente indurita per disseccamento. Il Museo medesimo è oggi provveduto altresì di belle preparazioni in carta pesta fatte dall'abile modellatore *Giuseppe Castellari* (Buletino delle Scienze Mediche di Bologna 1871 XII 315). Circa i principj di tale collezione, il successivo suo stato ed incremento (avendo avuto successivamente la direzione del Museo, dopo il Galli e prima del *Fabrizi*, i Professori

giuseppe Gaetano e Uteri

7

riescisse più profittevole il Galli raffinò, dice il *Medici*, che ne scrisse l'elogio, la sua invenzione facendo costruire alcuni uteri di trasparente cristallo, e così artificiosamente lavorati da potersi aprire e chiudere a piacimento, ne' quali, dopo aver allontanati da sè i discepoli, introducea un feto pieghevole od articolato, e poscia, bendati loro gli occhi, chiamavali all'opra, potendo egli per tal guisa stare osservando come quella da loro si facesse (1). Ma poichè anche le pelvi, cui si congiungeva tale utero, era similmente di vetro, sebbene rimanesse nascosta ed incassata nello zoccolo di quella specie di telajo, che, sostenendo i pezzi compiva la macchina; il Prof. *Fabrizi* sarebbe d'avviso che non solamente per vedere come operassero le mani degli alunni cotesta macchina fosse destinata, ma altresì per eseguirvi tutte le

2

Galvani, Riviera, Gentili, Termanini, Baroni, Rizzoli, Massarenti) veggasi un diligente ed erudito discorso del predetto Prof. *Fabrizi* ora ora pubblicato nel T. II della Serie III delle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Bologna con il titolo *Antico Museo ostetrico di Giovanni Antonio Galli, restauro fatto alle sue preparazioni e nuova conferma della suprema importanza dell'Ostetricia sperimentale*. In questo discorso l'Autore ha corretto alcuni errori in cui era caduto il *Fantuzzi* nella sua opera degli Scrittori Bolognesi ragionando del Galli, e principalmente al numero delle preparazioni, ch'ei diceva, seguendo la relazione della precitata Storia letteraria d'Italia, duecento: ma in verità la *suppellex obstetricia* del Galli non componevasi, compresi anche gli strumenti, che di centosettantun pezzi. Aggiunge il *Fabrizi* notizie intorno ai Musei ostetrici di Padova, di Firenze o di Modena, perchè in certa guisa possono considerarsi come propaggini di quello di Bologna, quivi essendosi educati i direttori de' medesimi, o bolognesi essendo gli artefici che per quelli lavorarono.

(1) Elogio di *Gian-Antonio Galli* (Mem. dell'Accad. delle Scienze. Bologna 1859 VIII 425). — *Bolletti Giuseppe Gaetano*, Dell'origine e de' progressi dell'Istituto delle Scienze di Bologna. Bologna 1763 p. 48.

operazioni con veri cadaveri di feto, e particolarmente quelli in cui occorrono tagli e mutilazioni: la superficie cristallina di questa pelvi si prestava benissimo alla lavatura per ripulirla da ogni imbratto (1). Che a tal fine altri, pur del secolo scorso, adoprassero mezzo più semplice e meno dispendioso (coprendo cioè l'interno della macchina, che figurava la cavità dell'utero ed il canale vaginale con drappo incerato), vedremo più innanzi parlando del Santimorosi: intanto questo fatto dà sostegno all'opinione del Fabbri, e con grande nostro onore più antichi farebbe i primordj dell'ostetricia sperimentale. Prima ancora che fosse nominato pubblico professore, il Galli dava due volte l'anno nel corso di 3 mesi lezioni ed esercizi ostetrici nella propria casa (2). Oltre ciò il Galli, che poi ebbe a successore il celebre Galvani, lesse all'Accademia delle Scienze di Bologna parecchie dissertazioni, tra le quali vuol essere ricordata quella che riguarda il taglio del ventre fatto in donna viva per estrarne il feto noni-mestre cresciuto e morto fuori dell'utero (3). Ebbe fama grandissima come maestro, e come operatore: alla sua scuola concorrevano d'ogni parte d'Italia, e di fuori ancora medici, chirurghi e levatrici (4). Il suo metodo d'insegnare, il suo Museo servì d'esempio ad altri, ed i suoi modelli vennero ripetuti od imitati, molto più che in Bologna era allora floridissima l'arte di figurare in cera,

(1) Discorso cit. p. 143.

(2) Storia letteraria d'Italia cit.

(3) De Bonon. Scient. et Art. Institut. Comment 1747 II P. III 251.

(4) Di Cuneo P. Diodato, Notizie fisico-storico-morali ecc. Venezia 1760 p. 208. — Piccoli Antonio, Dell'importanza e del modo d'istruire le levatrici. Verona 1763 p. 30. — Vespa, Dell'Arte Ostetrica. Firenze 1761 p. 14. — Fabbri, Discorso ecc. p. 148.

e la scultura anatomica. Gl'ingegnosi trovati del *Galli* sono anteriori alla macchina di *Mohr* (1), alla pelvi di cuojo della *Coudray* (2); in parecchi de' medesimi lavorarono i celebri conjugi *Manzolini* (3). Vero è che *Ricardo Manningham*, undici anni prima che il nostro autore avesse compiuto la sua collezione, immaginava certa macchina *ut per illam praegnavitium tactus et educationes foetus omnimode monstrari possint; fit autem ex foeminae ossibus compactis quibus uterum factitium aptari curavimus* (4); ma è vero ancora che l'opera dell'ostetrico di Londra appare un abbozzo od un germe, se la si paragoni con l'altra del Bolognese, tanto questa è più ricca e perfezionata. Nondimeno l'ostetrico Bolognese, siccome il *Bertrandi* ed altri, vennero immeritevolmente dimenticati dal *Siebold* nella sua opera storica, che pure è tra le migliori (5).

Finalmente non vogliamo tacere che nel Dicembre del 1799 venne in Bologna fregiata della laurea in filosofia e medicina, con facoltà altresì d'esercitare l'arte medica, una giovane, *Maria Dalle Donne*, la quale poi nel 1804 fu deputata a dirigere la scuola delle

(1) *Mohr Georg Rud.*, Gebährende Frau samt ihrer Leibsfrucht in Lebengröße. Hirschfeld 1757. — *Osiander Fr. Benj.*, Lehrbuch der Hebammenkunst. Göttingen 1796 p. 62.

(2) *Le Boursier du Coudray*, Abregé de l'art des Accouchements. Paris 1759.

(3) Cioè nelle figure in cera, perchè quelle in creta furono eseguite da G. B. Sandi. — *Medici*, Elogio di Giovanni e di Anna Morandi conjugi Manzolini (Mem. Accad. Scien. Bologna 1857 VIII 7-9).

(4) *Artis obstetriciae Compendium*. Londini 1739, Haliae 1746. Praefatio.

(5) *Versuch einer Geschichte der Geburtshülfe*. Berlin 1839-1845 (2 vol. opera già divenuta rara).

levatrici, ed iscritta eziandio nella classe degli Accademici Benedettini (1); siccome già furonovi la *Laura Bassi* e la *Clotilde Tambroni*, questa nelle lettere greche, quella nelle dottrine fisiche dottissime, ed amendue maestre nella patria Università, quando ancora l'America non pensava ad istituire collegj per le dottoresse, nè a dar loro matricola di medicare. Nella stessa Accademia e nell'altra detta *Clementina* di Belle Arti ebbe posto eziandio quell'*Anna Morandi Manzolini*, a cui i cadaveri non porgevano soltanto materia per effigie e sculture eccellenti, ma eziandio per diligenti osservazioni: il Senato Bolognese nel 1760 le conferiva una cattedra d'Anatomia nell'Università (2).

III. Un altro bolognese, *Luigi Calza*, scolaro del *Galli*, fu in Padova prima professore alla cattedra delle malattie delle donne, de' fanciulli e degli artefici; quindi ancora dell'arte ostetrica, scuola affatto nuova, e per lui eretta nel 1769. Ed in questa imitando l'esempio del suo concittadino e maestro fece, servendosi altresì dell'opera dello *Scarpa* che allora stava a studio in quella celebre Università, una raccolta di modelli in cera ed in creta per dimostrare lo stato della donna quando è gravida, quando partorisce naturalmente od abbisogna de' soccorsi dell'arte. *Pietro Sografi*, che, morto innanzi tempo il *Calza* nel 1784, succedeva nell'ufficio, descriveva partitamente l'uso di cotesti modelli nella *Prelezione* al suo *Corso elementare dell'arte di raccogliere i parti* (3); ed an-

(1) *Mazzetti Serafino*, Repertorio di tutti i Professori dell'Università di Bologna. Bologna 1848 p. 108.

(2) *Mazzetti*, Op. cit. p. 218. — *Medici*, Elogio cit. p. 21. — *Asso-
guidi Germ.*, Observat. ad uteri constructionem pertinentes. Bonon. 1773
p. 36.

(3) Padova 1788 T. I p. 1-25.

che de' medesimi dava l' elenco il *Malacarne*, posciachè assunse negli ultimi anni di sua vita l' insegnamento dell' ostetricia (1). Il quale incarico ebbe già l' anatomico saluzzese nel breve tempo (1789-1793) in cui fu professore a Pavia, pubblicando allora un' operetta intorno l' *esplorazione proposta come fondamento dell' arte ostetricia* (2). In essa ei comprendeva tutte quelle indagini, che si fanno mediante la vista ed il tatto sopra una donna « per assicurarsi della verginità, della sterilità, della gravidanza, delle diverse epoche di questa, dell' imminenza del parto, delle circostanze che lo accompagnano e che lo sieguono, specialmente in riguardo agli organi per mezzo de' quali la funzione della riproduzione si compie. » La fama del *Malacarne* non si eleva di certo da ciò che egli ha scritto intorno l' ostetricia; nondimeno questo trattato dell' *Esplorazione* per chiarezza, ordine e copia di considerazioni è onorevole per l' autore: parimente di alcuni altri suoi lavori pertinenti alla predetta materia avremo motivo di far cenno più innanzi, allorchè tratteremo de' singoli argomenti della gravidanza e del parto; nella quale occasione verrà altresì opportuno di ricordare le due dissertazioni del prelodato *Calza* sopra il meccanismo di tale stato e di tale funzione (3).



(1) *Malacarne*, Oggetti più interessanti d'Ostetricia ecc. Padova 1807. — In questa dissertazione oltre la nota compendiosa delle preparazioni in cera colorita, che si conservano nel Museo ostetrico padovano; v' è la descrizione di 4 mostri acefali e di 2 idrocefali, ed in fine l' esame delle nuove opinioni di Gall sopra la natura, la struttura e l' origine del cervello e de' nervi. — Vedi ancora la Guida di Padova di Pietro Selvatico (Padova 1869 p. 363), nella quale sono indicati i miglioramenti che poscia il Museo stesso riceveva, non che il predetto Discorso del Prof. Fabbri p. 148.

(2) Milano 1791.

(3) Saggj dell' Accad. di Padova I 41, II 25.

Poco dopo che in Padova, cioè nel 1770, il Senato veneto istituiva nella città capitale una scuola d'ostetricia affidandola a *Giovanni Menini*, scolaro del *Melli*, da cui acquistava eziandio la camera ostetrica, che quegli a proprie spese aveva costruito in casa sua. Aveva già quel Magistrato alla Sanità stabilito nel 1689 e riconfermato nel 1760, che la donna, la quale voleva esercitare l'arte di assistere i parti, dovesse portar fede giurata dell'incisore d'anatomia d'aver per 2 anni assistito alle pubbliche ostensioni della matrice, ed all'incisione delle parti muliebri. Quindi con sovrano decreto erano assegnate giornalmente lire 2 a quelle donne, che a Padova andassero per frequentare la scuola d'ostetricia (1). Il corso durava un anno, e, premesse le nozioni di anatomia e fisiologia degli organi della donna destinati alla generazione, *Sebastiano Rizzo*, successore del *Menini*, vi spiegava con le leggi meccaniche i fenomeni del concepimento e della gestazione, la dottrina de' parti maturi, de' parti difficili e contro natura, insieme con le relative operazioni, trattando eziandio delle malattie delle gravide, e di quelle de' bambini dalla nascita fino all'adolescenza (2): imperocchè l'istruzione che prima era data alle sole levatrici venne estesa nel 1773 anche ai chirurghi. Nel 1795 il Collegio medico-chirurgico di Venezia, poichè per ragioni economiche il Magistrato alla Sanità, avea deliberato di sopprimere la scuola d'ostetricia, esibivasi di fare la medesima a proprie spese. Accolta la generosa offerta, l'anno dopo veniva eletto professore *Giovanni Carminali*, che avea studiato a Firenze sotto

(1) *Valota*, La Levatrice moderna. Bergamo 1791. Prefazione p. XI.

(2) *Rizzo Sebastiano*, Dell'origine e dei progressi dell'arte ostetrica. Venezia 1776 p. XL.

i *Nannoni*, e del quale si hanno alle stampe parecchi casi singolari fra le giunte, che il figliuol suo *Domenico* metteva al Dizionario di Chirurgia del *Louis* da esso tradotto e finito di pubblicare nel 1795 (1). Continuò il *Carminati* nell'ufficio fino al 1804: gli successe *Giovanni Benedetto*; ma con lui, e presto, la scuola si spense (2).

IV. L'Imperatrice *Maria Teresa* nel 1767 ordinò che una scuola d'ostetricia fosse aperta nell'ò Spedale Maggiore di Milano acciocchè certo numero di donne *mari- tate o vedove* fossero istruite sì nella teorica, come nella pratica del soccorrere le partorienti, ed ottenessero patente di levatrici, allorquando terminati gli studj avessero dato prova di capacità. Nel 1791, per rendere più agevole e migliore l'istruzione delle donne stesse, fu eretto nel Convento di Santa Caterina (che da 10 anni era divenuto spedale delle donne gravide e quindi ancora luogo di scuola ostetrica) un *collegio convitto*, dove le alunne pagando modica pensione per l'alloggio ed il vitto rimanevano 4 mesi, cioè quanto durava il corso de' loro studj. Fu allora concesso che anche le nubili potessero avviarsi all' arte di raccogliere i parti, ed in pari tempo vietato a qualsiasi donna tal ufficio se in quel collegio non si fosse educata, e dell' istruzione non avesse dato buona prova (3). Furono maestri ed operatori nella scuola milanese in prima i due *Moscatti*, poscia il *Palletta*,

(1) *Bernardi Francesco*, Prospetto storico-critico del Collegio medico-chirurgico in Venezia. Venezia 1797 p. 75.

(2) *Corner Camillo*, La Scuola di Ostetricia del Collegio medico-chirurgico di Venezia tratta dagli Atti Priori dello stesso. Dissertazione. Padova 1841.

(3) *De Billi Felice*, Sulla I. R. Scuola d' Ostetricia ed annesso Ospizio delle partorienti in Milano (Ann. Univ. Med. 1844 CXI 267).

il *Monteggia* e l' *Assalini*. In fuori del *Moscatt* seniore, gli altri tutti scrissero intorno ad argomenti ostetrici, siccome vedremo volta a volta che cadrà opportuno di discorrerne; ora solamente importa d'avvertire quanto il *Monteggia* si studiasse di mostrare al naturale gli esercizi a cui gli alunni doveano prender pratica innanzi di metter le loro mani in soccorso delle partorienti. A qualunque più ingegnosa macchina egli preferiva l' esercizio sul cadavere; cioè acconciamente accomodato il ventre d' una donna togliendone gl' intestini, recidendo la vagina ed il retto, ovvero attaccando quest' intestino nella parte superiore contro le ultime vertebre lombari e lasciando in sito la vescica; vi metteva dentro un feto, che poi presentava ne' varj modi possibili alle aperture della pelvi, facendone fare l' estrazione con le mani o con gli strumenti introdotti per le vie naturali, siccome nelle viventi. Coteste indagini ed operazioni, secondo che per lo studio giudicavansi convenienti, potevansi eseguire copertamente, ovvero seguirne con gli occhi tutti i modi e gli andamenti. Ai giovani poi, che cominciavano la pratica ostetrica, raccomandava l' eccellente maestro di non lasciar passare alcun parto, o cosa a parto relativa, senza notarne e descriverne le più piccole circostanze, mettendo a confronto le cose osservate e le proprie riflessioni con ciò che ne' libri è detto, con lo scopo di formarne *un solo indivisibile corpo di teorico-pratiche cognizioni, le quali collimino all' oggetto, e si dian lume scambievolmente* (1). Vero è che anche il celebre *Camper* avea fatto sperimenti ostetrici sul cadavere di donna *avec un*

(1) *Arte Ostetricia* di G. G. Stein tradotta dal tedesco con aggiunta di alcune Osservazioni Preliminari da G. B. Monteggia. Milano 1796 I p. IV, V, III.

enfant mort nouveau né, et proportionné au bassin du grand cadavre, dont il faut ôler la vessie avec le vagin et au dessus des releveurs de l'anus; ma unicamente per dimostrare che la leva adoprata per ismuovere la testa incuneata non agisce sull'occipite del feto, quegli così faceva (1). Erano in somma prove dirette a chiarire qualche particolare quistione, non già fondamento o parte principale d' un compiuto sistema d' istruzione. Lo stesso *Giampietro Frank* raccomandava soltanto ai maestri delle levatrici di giovarsi della buona occasione di donna morta nel parto, o subito dopo, per rafforzare in modo più sensibile ed al vero conforme le cose insegnate innanzi co' fantocci e con gli usati espedienti: nè prima del 1817 la raccomandazione del celebre medico era divulgata (2).

Nel 1772 l' Università di Pavia ebbe l' insegnamento dell' ostetricia, ma semplicemente teoretico, e congiunto all' altro delle istituzioni chirurgiche: *Giuseppe Nesi* ne fu il primo professore, quindi *Vincenzo Malacarne*. Dall' *indice delle dimostrazioni*, che questi aggiunse al surriferito trattatello intorno l' Esplorazione, si vede che quivi l' istruzione si era fatta maggiormente pratica che per lo innanzi, giudicando almeno dal libro d' istituzioni ostetriche lasciato dal *Nesi* medesimo. Nondimeno dall' *Indice* predetto appare che l' insegnamento più che ad altri alle levatrici era diretto; nè certamente nella conveniente misura, benchè con ingegnosi pretesti il *Malacarne* procuri di darne ragione. Così ei trovava opportuno d' informare le sue alunne dell' uso degli strumenti

(1) *Recherches sur les Accouchements laborieux*. In: *Mém. de l'Acad. de Chirurgie*. Paris 1774 XV 248.

(2) *System einer vollständigen medicinischen Polizey*. Wien 1817 VI B., II Theil s. 623 (Trad. ital. Milano 1825 XV 259).

ostetrici non già perchè se ne valessero elleno stesse, ma perchè conoscessero il tempo, e l'occasione in cui è da farsene uso; anzi affinchè la prudenza e la perizia loro escluda quanto più si potrà il bisogno d'adoprarli. Similmente discorreva delle operazioni, che come la gastrotomia, l'isterotomia e la sinfisiotomia debbono talvolta eseguirsi anche per consiglio della ostetrica, sul corpo della madre vivente o tosto dopo spirata, per estrarne il feto sia vivo, sia morto, dall'utero. Or ecco la commare divenire direttrice del chirurgo, cui sarebbe spettato soltanto di metter mano ai ferri e bruttarsi di sangue! Ma alquanti anni dopo il medesimo autore scriveva i *Dialoghetti per le levatrici idiote*, quasi che a lui non fosse possibile serbare la media e giusta via.

V. Nello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze la Chirurgia nella prima metà ancora del secolo scorso era ripartita tra nove chirurghi: il primo era incaricato della litotomia, il secondo dell'oculistica, delle ernie e della ~~siringatura~~, il terzo della cura delle malattie chirurgiche delle donne e particolarmente delle operazioni ostetriche. Il Cocchi nella Relazione intorno il medesimo ospedale, fatta nel 1742 alla Reggenza di Toscana, proponeva nuovi insegnamenti tra' quali gli esercizj anatomici e chirurgici sul cadavere, e la cattedra di chimica (1); ma l'altra di ostetricia fu eretta soltanto nel 1761, e conferita a *Giuseppe Vespa*; il quale, educato in prima dal *Cocchi* che di scolaro sel faceva amico, passò poscia in Francia e nella casa del *Levret* ebbe non che istruzione, ospitalità. E però a questo suo maestro il *Vespa* serbò

(1) Questa relazione tuttora inedita fu dal Prof. Pietro Betti compendiata in una lettera allo Zobi, e da questo stampata tra i documenti della sua Storia civile della Toscana (T. IV p. 234. Firenze 1852).

vivissima gratitudine, lui chiamando sua guida nell' arte e padre ne' beneficj nel *Ragionamento*, che recitò allorquando faceva ingresso nella nuova cattedra. A cotesto discorso, nel quale era mostrata l' utilità dell' ostetricia ed esposta a modo di sinossi il corso delle lezioni, doveano seguire le lezioni medesime; ma la promessa non fu tenuta, per ciò che l' autore dovè andarsene (il Granduca di Toscana *Leopoldo* essendo divenuto imperatore) a Vienna; dove per altro assai giovò al ~~Boër~~ per ridurre ad insegnamento clinico l' ostetricia (1). Dal suddetto *Ragionamento* si vede qual largo campo desse il *Vespa* all' insegnamento. Di fatti alla *pratica manuale delle operazioni*, egli premetteva la *teorica*, cioè il trattato delle sostanze e delle parti destinate alla concezione, gravidanza e parto, non che delle forze che servono a tali effetti; e faceva seguire la *teorico-pratica* delle malattie delle gravide, delle puerpere e de' bambini, considerando altresì il parto come una *necessaria natural malattia*. Tutto il corso poi avea principio con un discorso contenente una breve storia dell' arte e notizie degli autori antichi e moderni, che ne hanno trattato (2). Quest' è il primo libro osserva il *Vannoni* ed il più antico nel quale traspare l' idea di una coordinazione dell' *operatoria ostetrica*: il *Vespa* precedette il *Kilian* nel considerare separatamente e come pertinenti all' operativa suddetta alcune delle operazioni *esploratrici e preparatorie* (3).

Secondo lettore di ostetricia in Santa Maria Nuova fu

(1) *Vannoni*, Dello scopo principale dell' insegnamento pratico-clinico dell' ostetricia. Firenze p. 16.

(2) Dell' Arte Ostetricia. Trattato diviso in tre parti precedute da varj ragionamenti. Firenze 1761.

(3) Prelezione (Gazz. med. Toscana 1852 p. 90).

Francesco Valle, il quale fece quanto non potè il suo antecessore; cioè diede alle stampe in forma di trattato le lezioni, che da più anni dettava agli studenti di chirurgia. Quest' autore ebbe dell' ostetricia nobilissimo concetto, affermando che quell'arte avesse i suoi fondamenti e principj in una scienza, che estende le sue vedute molto più in là del semplice meccanismo del parto. « Oggi-giorno è fuori di dubbio che l'istoria naturale e particolarmente tutto ciò che riguarda la generazione, l'anatomia, la fisiologia e perfino le matematiche concorrono insieme a formare l'abile ed intelligente operatore in un' arte, che tanto interessa la vigilanza de' Governi, vale a dare la pubblica economia e la politica (1). »

Il *Valle* educossi nella scuola del *Levret*; nella patria soltanto ed in quella del *Galli* di Bologna *Giuseppe Galletti*, che all'altro succedette nell'insegnamento. Dedicossi costui più particolarmente alla parte meccanica dell' arte in cui, tenendo l'esempio del maestro (2), ed ajutato dall'abile modellatore *Giuseppe Ferrini*, riesci eccellente. Più meravigliosa che utile è la *macchina d'ostetricia per istruire i giovani* da lui immaginata e fatta per commissione dell' Imperatore *Leopoldo II*, che poi la donava all' Università di Pavia (3). Il *Galletti* tradusse gli *Elementi di*

(1) Opera d' ostetricia. Firenze 1792 I p. III.

(2) Il *Galletti* dice infatti di non aver cominciato le sue preparazioni che nel 1770, cioè dopo il suo ritorno da Bologna (Vedi la Prefazione alla traduzione dell' Ostetricia del *Roederer*, nelle ristampe del 1791 e 1795, dello stesso *Galletti*, e il Discorso del *Fabbi* p. 151).

(3) Tal macchina rappresenta una donna gravida a termine, nella quale l' utero, scrive il medesimo *Galletti* nella traduzione dell' Ostetricia di *Roederer* (3^a ediz. p. XIII XIV), ha la sua naturale elasticità, e introdotto in esso uno ed ancora due feti rende sensibili all' operatore que' movimenti, che ordinariamente si sperimentano nell'ope-

ostetricia di *Giovanni Giorgio Roederer* apponendovi brevi note e buon numero di figure in rame cavate dai più celebri autori di quel tempo, siccome *Smellie*, *Burton* e *Levret* (1). Aggiunse altresì la descrizione di certo suo particolare *tiratesta*; ma il principale di lui merito è d'aver fatto rivivere in Firenze l'arte di modellare in cera le preparazioni anatomiche del tutto estinta dopo *Gaetano Giulio Zumbo* siracusano, che fioriva ne' primi anni del secolo.

Mentre che per tal modo a Firenze si attendeva ad educare i giovani chirurghi nell'ostetricia, non veniva trascurata l'istruzione delle levatrici. Il *Vespa* fin dal 1761 ebbe l'incarico d'ammaestrare gli uni e le altre (2). Due anni dopo era decretata una scuola ostetrica nell'Ospizio delle gravide occulte; ma la cosa non ebbe seguito, conciossiachè con la nuova istituzione non si sarebbe potuto mantenere quel secreto, che era precipuo scopo dell'ospizio stesso di conservare. Bensì il Granduca *Pietro Leopoldo* nel 1773 ordinò che nell'arcispedale di Santa Maria Nuova fosse destinato una sala appartata per le povere partorienti, la quale servir potesse per l'istruzione pratica delle ostetriche del paese. Fu ezian-

rare, e quelli ancora con cui la natura effettua il parto. All'utero sono annesse le parti principali dell'addome parimente elastiche, siccome pur sono le parti esterne della generazione, le quali, sebbene siano suscettibili di distendersi, riprendono per altro il loro stato naturale. Gli occhi ancora della donna sono mobili e realmente si muovono allorchè un corpo qualunque agisca nelle parti interne della generazione, esprimendo il grado di forza con cui si opera sopra di esse e sul corpo del feto, quasi animando quest'automata.

(1) La prima edizione è del 1775, e, come le due posteriori del 1791 e 1795, venne fatta a Firenze.

(2) *Vespa*, Dell'arte ostetricia. Avvertimento p. XIII.

dio concesso alle donne del contado di poter entrare e convivere in qualità di *serventi* nello spedale medesimo, affine di apprendervi il mestiere di levatrici. Al medesimo Principe devesi pure l'istituzione de' *pubblici ostetrici* e delle *levatrici condotte* per la città di Firenze, la quale faceva parte del servizio medico-chirurgico nelle case de' bisognosi da lui ordinato nel 1776 (1). I primi quattro studenti dell'ospedale di Santa Maria Nuova erano obbligati uno per quartiere ad ajutare i predetti chirurghi. Questa paterna disposizione, dice *Pio Urbano Galeotti* che per qualche anno prestò sì fatto ajuto, contribuì molto all'avanzamento dell'ostetricia (2). Nella casa degli esposti era pur dato un insegnamento su questa materia: così *Lorenzo Nonnoni* nel frontispizio del suo Trattato di ostetricia (3) è qualificato *pubblico dimostratore d'operazioni chirurgiche e d'ostetricia nel R. Spedale degli Innocenti di Firenze*.

(1) *Mazzoni G. B.*, Statistica ragionata ec. Firenze 1832 p. IV. — *Passerini*, Op. cit. p. 725. — *Nouvelles extraordinaires des divers endroits Supplement du N. XIX Florence 16 Février 1776* (*Freschi*, Storia della Med. VII 132) — *Frank*, Sistema compiuto di Polizia medica. Milano 1825 II 291) — L'ostetricia in Toscana alla fine del cinquecento era, a quel che pare, in così misero stato da non esservi in Firenze donna, la quale *difficultatibus in partu contingentibus, opportune tutoque parienti opera afferre* sapesse. *Jacopo Tronconi*, che così scriveva, dedicando alla Granduchessa di Toscana il libro, stampato a Firenze nel 1593, *de custodienda puerorum sanitate ante partum, in partu et post partum*, che è una specie di manuale d'ostetricia compilato su le opere d'Ippocrate, di Celso, d'Aezio e degli altri autori antichi, per ordine della medesima principessa avea instruito *inter caeteras obstetrices aliquas aptiores, docilioresque compertas*.

(2) Ostetricia pratica. Napoli 1787 p. 97.

(3) Siena 1785-86.

Anche l'Università di Siena ebbe la cattedra di ostetricia nel 1789, e funne primo maestro *Anastasio Gambini*.

VI. Rinnovata nel 1772 dall'estense *Francesco III* l'Università modenese, tre anni dopo al giovane discepolo del *Morgagni* e coadiutore del *Galza*, che fu poscia il celebre *Antonio Scarpa*, venne affidato l'insegnamento dell'ostetricia, tenendo già quello dell'anatomia e delle istituzioni chirurgiche. Allo *Scarpa*, passato ad insegnare nell'Università di Pavia, succedette il valente chirurgo, *Paolo Spezzani*, il quale per undici anni, dal 1783 al 1794, dettò ostetricia insieme con le istituzioni chirurgiche. Quindi l'insegnamento ostetrico fu sostenuto da un speciale cattedratico, l'illustre anatomico *Santo Fattori*; ma non più che per un triennio, chè dopo venne riunito di bel nuovo a quello della chirurgia (1). In tutto questo tempo l'istruzione dell'ostetricia non potè mai essere clinica, bensì alle lezioni teoretiche s'aggiungevano gli esercizi e le dimostrazioni mercè di macchine, e di strumenti e di acconce preparazioni. Nel Museo v'ha appunto una pregevole collezione di modelli in plastica eseguita dallo scultore anatomico *Giambattista Manfredini*, che pure lavorò per quello di Padova, diretto dal valentissimo Professore d'anatomia *Carlo Mondini* di Bologna (2).

VII. Non prima del 1786 l'Università di Roma ebbe l'insegnamento dell'ostetricia: fondollo, annuente il pontefice *Pio VI*, l'avvocato concistoriale *Don Pasquale Di Pietro*, uomo ricco e liberale, benemerito altresì per

(1) Notizie fornitemi dell'egregio collega ed amico Prof. Luigi Vacca Vice Rettore dell'Ateneo modenese.

(2) *Fabbri*, Discorso cit. p. 155.

la scuola, che in sua casa teneva de' sordo-muti. *Fran-cesco Asdrubali* di Loreto fu in quella cattedra primo lettore, mentre che pur ebbe l'incarico d'istruire le levatrici nell' Archiospedale di S. Rocco: in questi ufficj continuò egli per oltre 40 anni, morto essendo quasi ot-tuagenario nel 1832. E però, sebbene la sua prima opera ostetrica fosse pubblicata nel 1795, noi possiamo consi-derare l' *Asdrubali* come tutto del secolo presente, questo appunto avendo maggiormente profittato della sua opero-sità come pratico, e come maestro ed institutista. Dal-l' avvocato *Di Pietro* fu pure l' *Asdrubali* mantenuto a Parigi affinchè s' addestrasse nella pratica de' parti: è ivi stette da tre anni ed ebbe principalmente a maestro *Al-fonso Leroy*. Il medesimo mecenate per favorire lo stu-dio dell' ostetricia avea fatto coniare una medaglia d'oro, ed altra consimile d'argento da darsi a' giovani chirur-ghi ed alle levatrici, che con l' esame alla fine d' ogni anno avessero dato saggio di maggior profitto: di essa l' *Asdrubali* porgeva la figura nella lettera con la quale dedicava il suo libro all' augusto pontefice, testimoniando insieme al *Di Pietro*, che lui proteggendo beneficava un intero popolo, somma gratitudine.

Giova notare che anche nell' Archiospedale di S. Spi-rito vi era il posto di lettore d'ostetricia (1), nella quale carica negli ultimi anni dello scorso secolo troviamo il forlivese *Giovanni Geremè Santarelli* scolaro affezionato del secondo *Nannoni*, di cui ancora pubblicava, facendovi aggiunte, la seconda edizione del trattato di chirurgia e

(1) Preparazioni anatomiche ed ostetriche in cera eseguite in Bologna dal prementovato Manfredini, sotto la guida dello stesso Prof. Carlo Mondini, sono nel Museo dell' Arcispedale di San Spirito (*Fabbri*, Discorso cit. p. 157).

di ostetricia. Tale lettoria unita a quella delle Istituzioni chirurgiche e delle Operazioni fu introdotta da *Anton Maria Erba Odescalchi*, che fu Commendatore di S. Spirito dal 1755 al 1758, e affidata al chirurgo *Jonci*. L'altro ospitale di S. Rocco, al quale il Cardinale *Anton Maria Salviati* avea già nel cinquecento donato alcuni beni perchè ricevesse segnatamente le donne prossime a partorire, fu nel 1770 dato unicamente a questo scopo; serbandosi circa le partorienti, o *depositate*, il più geloso secreto, neppur dovendo dichiarare il loro nome e condizione (1).

Rispetto a Napoli troviamo che nel 1777 fu eretta la cattedra d'ostetricia (2), chiamatovi maestro *Domenico Ferrari*, il quale pure usciva dalle scuole di Parigi, do-

Napoli

(1) *Morichini*, Degli istituti di pubblica carità in Roma. Roma 1835 p. 41. — Giovanni Faber di Bamberg, professore di botanica in Roma nella prima metà del secolo XVII, lamentava che la cura delle gravide e delle partorienti fosse tutta caduta in mano di inette levatrici: « nec chirurgi, nec medici sint (quibus nimirum ex officio hoc muneris incumberet), qui easdem, antequam manum huic periculi plenissimo negotio adhibeant, vel examinent scientes, vel instruant nescientes, vel ipsimet demum in extremis vitæ periculis, in doloribus acerbissimis, parturientibus miserculis succurrant (Expositio in alia Animalia Novæ Hispanæ. In: *Hernandez, Rer. medicar. Romæ 1649 p. 767*) ». Non dimeno in quel tempo era nell'Università romana una cattedra speciale per le malattie delle donne, la quale dal 1619 al 1652 fu tenuta da certo Alessandro Menghini di Mont' Elci (*Renazzi, Storia dell'Università degli Studj di Roma. Roma 1805 III 93*). Lo stesso Faber soggiunge che non v'era allora in Roma perito chirurgo in fuori di Francesco Mabriano, e del suo scolaro Pompilio Tagliaferri di Parma.

*Menghini
Renazzi
1719/1652*

(2) Vedi la dedicatoria di Oronzo Dedonno della traduzione da lui fatta degli Elementi dell'Arte di raccogliere i Parti del Baudelocque allo stesso Domenico Ferrari. Napoli 1788 I 7. — Gazette salutare 1778 9 Février N. VIII.

ve il generoso lascito del Dottor *Luigi Tortora* gli avea dato modo di mantenersi (1).

Oltre le scuole anzidette aperte ne' grandi ospedali ed annesse all' insegnamento medico-chirurgico nelle Università, altre ancora ne sorsero nelle minori città, che, quantunque mirassero più particolarmente ad ammaestrare le levatrici, potevano servire altresì alla maggior istruzione de' chirurghi. In ogni modo le medesime fanno prova quanto tra noi fosse sentito il bisogno di affidare a persone intelligenti ed a mani addestrate la cura delle partorienti e l' arte di estrarre i parti. A Verona pertanto nel 1763, a Rovereto nel 1770, a Mantova nel 1775 (2), a Treviso nel 1778, noi troviamo scuole i cui

(1) Il Cattolica fa uno splendido elogio del Ferrari, o, com' egli scrive, Ferrara nella fine dell' Introduzione all' Arte Ostetrica di Baudelocque, dicendo che la sola storia delle sue operazioni basterebbe per formare un' opera utilissima all' arte. — Con regio decreto del 9 Dicembre 1865 n. 2690 è stato richiamato alla primitiva sua natura il legato Tortora, il quale appunto prefiggeva di mandare con il frutto dei dieci mila ducati lasciati nel 1744 al Monte della Misericordia di Napoli, un giovane chirurgo a Parigi per meglio apprendere la propria professione. Del Tortora, chirurgo primario in parecchi spedali di Napoli, si hanno alle stampe *Considerazioni fisico-cerusiche sul parere di Candeloro Leli intorno al doversi medicare una, o due volte il giorno i piagati nello Spedale degl' Incurabili* (Napoli 1783), le quali in sostanza sono la difesa del metodo di cura del Magati.

(2) La scuola era separatamente pe' chirurghi e per le mammane, e venne affidata al Dott. Gio. Batt. Concordi di Mantova, il quale in seguito insegnò eziandio gli elementi della chirurgia e dell' anatomia, fino al 1807, anno in cui scuola e maestro cessarono di essere (*Mainardi Antonio*, Dello studio pubblico di Mantova. Mantova 1871 p. 29). — La città di Mantova commise tanti preparati anatomici in cera al più volte ricordato modellatore *Giambattista Manfredini* di Bologna, quanti abbisognavano ad un intero corso di lezioni d' ostetricia: il Manfredini ed il

istitutori, siccome vedremo, diedero quasi tutti eziandio al pubblico il compendio de' loro insegnamenti. Il Dott. *Antonio Santimorosi* di Roma apriva *gratuitamente* in Macerata, dov' era professore primario e maestro di chirurgia, una scuola d' Ostetricia e descriveva in un opuscolo i quadri, le figure e le macchine da lui raccolte per comodo degli studenti e per la pratica istruzione, che con gli esperimenti accompagnava (1). In Reggio dell' Emilia eravi uno spedale per le partorienti, nel quale fu nominato l' anno 1778 medico-chirurgo ostertricante il giovane *Paolo Assalini*, che poscia venne in

suo compagno *Alessandro Barbieri* furono ne' loro lavori diretti dal Prof. *Carlo Mondini* (*Medici*, Vita di Carlo Mondini, Bologna 1830 p. 11: *Elogio dei Conjugi Manzolini*. In: Mem. dell'Accad. delle Scienze di Bologna 1857 VIII 19).

(1) Raguaglio ragionato della moderna Camera Ostetrica, appartenente ad Antonio Santimorosi Romano Professore primario e Maestro di Chirurgia e della Scienza de' Parti in Macerata città capitale della Provincia della Marca. Per istruzione pratica e dimostrativa de' giovani Chirurghi, e delle novelle Levatrici. Macerata 1789. — Raro e non ispregevole opuscolo: l'ingegnoso autore per addestrare i giovani ad operare ne' casi in cui, colate le acque, l' utero s' è raccorciato, avea immaginato una matrice di pelle consimile alla naturale, che per mezzo di accorcio meccanismo poteva stringersi sul feto quant' era necessario per eseguire tutte le operazioni istrumentali. E perchè queste fossero più conformi al naturale, non un *feto fattizio*, ma un *vero feto umano defonto* era in quell' utero artificiale serrato; il quale poi, affinchè non rimanesse lordato di sangue e d' altri umori, con sottilissima tela incerata (siccome dicemmo discorrendo della pelvi di cristallo del Galli) veniva coperto (p. 24). Ma il Santimorosi non fa punto menzione dell'ostetrico di Bologna: è mai possibile ch' ei nulla sapesse, quando pure non li avesse veduti, de' modelli e dagli altri artificj che quegli prima d'ogn' altro avea immaginato, e che in tale materia in Italia e fuori era salutato maestro?

tanta riputazione (1): pochi anni dopo *Giuseppe Petrini* cominciava a dettare insieme con la chirurgia l'ostetricia nell'ospedale di S. Salvatore nella città dell'Aquila negli Abruzzi (2).

B — *Delle Opere pubblicate in Italia intorno l'Ostetricia nella seconda metà del secolo XVIII*

Trattati generali.

VIII. Poichè abbiamo brevemente esposto come e quanto l'ostetricia fosse insegnata in Italia nel passato secolo, gioverebbe ora dare un cenno di ciò che i nostri autori in quel tempo pubblicarono intorno le varie materie, che formano la scienza e l'arte di raccogliere i parti. Per tal modo sarebbe più agevole conoscere il frutto delle scuole predette, e quell'operosità, che, quantunque fuori delle medesime e del pubblico insegnamento, a questo ed a quelle formava utile complemento. In breve noi avremmo con ciò un'idea più esatta qual fosse allora tra noi lo stato dell'ostetricia ed insieme avremmo miglior fondamento per giudicare delle sorti, che posteriormente alla medesima toccarono.

Ma così facendo di troppo verrebbe allungata quest'Introduzione, e molte cose, che qui sarebbero dette, dovrebbero poscia ripetersi più innanzi per non avere

(1) V. l'Introduzione delle due opere dell'Assalini predetto: *Observationes practicae de tutiori modo extrahendi foetum*. Mediol. 1810. — *Nuovi stromenti d'Ostetricia*. Milano 1811.

(2) *Petrini*, Discorso per l'istituita cattedra di Chirurgia e d'Ostetricia. Aquila 1793.

monca la narrazione de' progressi della scienza e dell'arte. Pertanto ho creduto miglior consiglio di non far parola in queste pagine che delle opere di argomento generale, siccome i *Trattati* e le *Istituzioni*; delle altre, che riguardano soggetti particolari, riserbandomi di fare cenno, se il caso ne sia, allorchè nel corso della storia nostra verrà appunto la volta di discorrere parte a parte de' soggetti medesimi. In cotesta esposizione seguiremo l'ordine cronologico.

Se il *Galli* avesse pubblicato l'opera, che sin dal 1751 avea composto intorno le generali dottrine dell'ostetricia, siccome avvisa il *Medici* nel precitato elogio del *Galli* medesimo (1), alla scuola bolognese toccherebbe l'onore d'aver dato all'Italia le prime istituzioni moderne italiane intorno cotesta importantissima parte della Medicina. Invece tale vanto spetta, ma in parte soltanto, alla scuola di Torino; giacchè il *Compendio*, che il *Bertrandi* dettava nel 1764, non venne alla luce se non 26 anni dopo (2), quando già da varie parti parecchie opere precettive erano state in proposito a noi date. In ogni modo il chirurgo torinese scriveva per i giovani chirurghi lamentando che l'Italia non avesse altri trattati in fuori di quelli insufficientissimi di *Sciptone Mercurio* e del *Melli*, neppure l'opera del *Mauriceau* tradotta in italiano (3) potendo bastare ad un'istruzione elementare, perchè a suo avviso, nè chiara, nè ordinata. Ma per il *Bertrandi*

(1) Op. cit. p. 47.

(2) *Bertrandi Ambrogio*, Compendio dell'Arte ostetrica. Opera postuma. Torino 1790. In: Opere anatomiche e cerusiche di Ambrogio Bertrandi, T. VIII.

(3) Delle malattie delle donne gravide e delle infantade. Genova 1727.

l'ostetricia non era che l'arte di *trarre dall' utero col-
la maggior facilità possibile un feto*, e però il suo trat-
tato non poteva essere compiuto, quantunque ricco delle
in allora più fresche notizie. Nemmeno riusciva ben or-
dinato, rimandando ad esempio all' altro suo *Trattato
delle Operazioni chirurgiche* la descrizione del taglio
cesareo. A questi difetti procurarono gli editori delle ope-
re del *Bertrandi*, cioè *Gian Antonio Penchienati* e *Gio-
vanni Brugnone*, di rimediare con ampj supplementi,
che abbracciano parte del volume VIII e tutto il IX delle
opere predette, facendo sì che veramente la giunta superi
la derrata (1). Nei medesimi grande, soverchia eziandio, è
l'erudizione; alla materia propria molt' altra aliena è
aggiunta: le figure sono copiate dai migliori scrittori del-
l' arte ostetrica, i quali pure, e principalmente il *Baude-
locque*, sono seguiti nella parte precettiva. Ma non perciò
che così s' ingrandiva, il Compendio del *Bertrandi* poteva
servire come testo nelle scuole allora che con tanto stu-
dio dagli amorevoli discepoli venne pubblicato.

(1) Nel tomo VIII è data la descrizione e la storia degli strumenti
ostetrici; si parla più largamente che il *Bertrandi* non abbia fatto della
pelvi e de' suoi vizi; infine de' pelvimetri e della pelvimetria. Nell' altro
tomo di pagine 372 sono questi supplementi: I De' segni della virginità,
e dello stupro. — II Dell' utero gravido, della nutrizione e della situa-
zione del feto. — III Della sterilità, dell' impotenza a gravidare, de' se-
gni della gravidanza, della esplorazione e finalmente delle mole. — IV
Del tempo del partorire delle donne, e dell' animazione del feto. — V
Degli ajuti da darsi alla madre ed al bambino nel parto, e dopo il par-
to. — VI Del parto difficile e laborioso. — VII Dell' estrazione della
placenta. — VIII Dei segni della vita e della morte del feto; de' segni
del feto maturo e di quelli dell' infanticidio. — IX Del capo inchiodato,
del capo arrestato al passaggio e delle obliquità laterali dell' utero. —
X Del parto agrippino. — XI Dell' aborto e del governo delle gravide.
— XII De' mostri.

Più compiuto e meglio ordinato è il libro di *Pier Paolo Tanaron* medico-chirurgo del reggimento reale toscano, ed autore di un manuale di operazioni chirurgiche. Comprende esso le malattie delle gravide, delle puerpere e dei bambini in distinti articoli: tratta assai bene del riscontro ossia *loccamento*; difende con calore l'operazione cesarea, operazione che a Parigi vide fare nel 1740, uscendone salva la madre, dal Soumain, celebre raccoglitore e suo maestro: condanna l'uso degli uncini se il feto sia ancor vivo, e se morto raccomanda il rivolgimento per i piedi, adoprando per terminare felicemente il parto, allorchè il capo sia troppo grosso, il forcipe curvo di Levret. È singolare come il nostro autore prosegue a mettere, siccome ne' vecchi trattati si legge, fra i varj *requisiti necessarij ad un raccoglitore di parti*, subito dopo quello dell'intelligenza, l'altro di essere sobrio cioè *a dire non soggetto al vino* (1).

Giuseppe Nessi di Como professore di Ostetricia e d'Operazioni chirurgiche nell'Università di Pavia, con istile semplice, ed anche con chiarezza scriveva un trattatello nel quale gli parve bene di dover distinguere la parte teorica dalla pratica, cioè, dopo aver detto del bacin, delle parti genitali, dell'utero gravido, dell'utero

(1) L'Ostetricia ovvero l'arte di raccogliere i parti e di soccorrere le donne nelle malattie, che accompagnano la loro gravidanza, ed in quelle che sopravvengono loro dopo il parto, e di sollevare i bambini nelle loro malattie dopo la nascita. Opera utilissima per i chirurghi raccoglitori e le levatrici. Firenze 1768 8° con 9 tavole. — Di quest'opera del Tanaron fu fatta una nuova edizione a Bassano nel 1774 in tre piccoli tomi in 8° col titolo « Il chirurgo raccoglitore moderno che assiste le donne ne' parti ».

dopo il parto, del feto e de' suoi annessi, della gravidanza e del parto; discorre degli obblighi del medico nel parto naturale, dei parti difficili, di quelli non naturali, delle operazioni e degli strumenti, de' mostri, dell' aborto della perdita di sangue dopo lo sgravamento, della falsa gravidanza, della placenta rimasta nella matrice, della scelta della balia (1). Ma veramente le due parti, come era da attendersi, non rimasero con quest' ordinamento separate. Nella prefazione l' autore avverte che il suo libro è il compendio di quanto ha ricavato dagli scritti di parecchi autori e da molte osservazioni favorevoli e sinistre fatte in diversi luoghi e in diversi tempi al letto delle partorienti e delle puerpere. Ma più spesso che il frutto di queste osservazioni, si sente lo stillato della lettura de' libri e particolarmente di quelli del *Levret*. Delle malattie delle puerpere e de' bambini non è poi fatta parola: quantunque dica di scrivere per quelli che vogliono imparare l' ostetricia e per le levatrici, non dà il *Nessi* veruna figura di strumenti perchè *noti ad ognuno ed alle mani d' ogni ostetricante*; neppure dà figure per le diverse posizioni del feto queste essendo *varie cotanto, quanto diverse sono le parti colle quali il feto può presentarsi al nascimento*. Il Dott. *Freschi* nella Storia della Medicina, che fa seguito a quella dello *Sprengel*, mostrò di tenere in molta stima quest' operetta, anzi sovrabbondò negli elogj (2): bensì è vero che la medesima è migliore delle Istituzioni chirurgiche dallo stesso *Nessi* parecchi anni dopo pubblicate.

L' opposto invece è da dire circa il trattato di Ostetricia di *Lorenzo Nannoni*, che *Giambattista Mazzoni*,

(1) Arte ostetricia teorico-pratica. Pavia 1779, 2^a ediz. Venezia 1790.

(2) Vol. VII P. III p. 1176.

piuttosto con affetto di parente e di discepolo, che con equità di giudice, chiamò *aureo* (1). E veramente esso è inferiore all' altro Trattato delle materie chirurgiche dello stesso autore, tanto per il modo negletto con cui è scritto, di guisa che in varj luoghi intralciato n' è il senso, quanto ancora perchè non ben ordinato nelle sue parti, nè sempre esatto nei precetti. Così de' mali dei neonati e delle puerpere è discorso nella II Parte, che comprende il *Parto naturale*; e nella IV della gravidanza multipla e dell' aborto, cioè tra i parti che esigono l' applicazione degli strumenti e perfino la gastro-isterotomia: questi egli chiama parti *difficili* o *laboriosi*, mentre che l' epiteto di *contro-natura* dà agli altri, ne' quali il feto si presenta per i piedi, per le ginocchia, per le natiche ecc. D' altra parte merita lode la cura da lui messa per rendere più semplice la spiegazione de' varj modi ne' quali il feto è situato dentro l' utero. Seguace della scuola francese se ne distingue non pertanto per maggior parsimonia nell' uso degli strumenti: trasse eziandio dagli scrittori inglesi, dipartendosi pur da loro in alcuni punti. Così biasimava la puntura dell' utero, proposta da *Hunter* nell' irreducibile ante o retroversione di quel viscere, preferendo la sinfisiotomia. Manifestava idee proprie intorno la febbre puerperale e i *depositi latteti*; ebbe opinione, contrariamente all' *Haller* ed all' *Hunter* predetto, che assolutamente vascolare fosse la struttura della decidua, donde poi traeva particolari avvertenze nel caso d' aborto. Alquanto *casì pratici* sono aggiunti, specialmente nella prima edizione, per raffermare gl' insegnamenti mano a mano esposti. Sono altresì notabili le riflessioni che il *Nannont* faceva intorno la versione spon-

(1) Prospetto ragionato de' casi di ostetricia. Firenze 1832 p. 22.

tanea da lui parecchie volte osservata, acciocchè da un lato troppo non si mettesse in non cale le forze della natura, da l'altra non si facesse soverchia fidanza in questo fortunato, ma straordinario avvenimento (1).

Scolaro di *Angelo Nannoni* fu *Pio Urbano Galeotti*, chirurgo in un reggimento del Re delle Due Sicilie. L'*Ostetricia pratica*, ch' egli pubblicava a Napoli nel 1787, è più che altro una raccolta di casi con cui l'Autore si propose di mostrare « il metodo più facile per assistere ai parti divenuti difficili per la cattiva situazione del feto ». *Per ornamento dell'opera*, com' è detto nella dedicatoria al Protomedico *Vivenzio*, è aggiunto un discorso sulla generazione, non che sopra la gravidanza ed il parto naturale. Le osservazioni, o storie di parti difficili sono 26, oltre 3 altre che riguardano l'estrazione della placenta e comprendono le operazioni fatte dall'autore, o da lui vedute fare principalmente dai maestri di Firenze. Nella quale città egli esercitò, siccome notammo nel § V, l'ostetricia eziandio come ajuto de' chirurghi, che il Granduca *Pietro Leopoldo* avea assegnato a ciascun quartiere per assistere le partorienti nelle proprie case. La confidenza nelle forze della natura, la mitezza nelle

(1) Trattato d'Ostetricia e di lei rispettive operazioni. Siena 1785 e 1786 2 vol. in 8°: II^a ediz. 1 vol. in 4° Pisa 1794 con il titolo « Trattato d'ostetricia aumentato dall'autore e riprodotto alla luce per la seconda volta dal Dott. Giovanni Geremè Santarelli di Forlì Lettore d'ostetricia nel sacro ed apostolico Arcispedale di Santo Spirito in Roma ». Il Santarelli in una nota a' piedi della prefazione del Nannoni, dice che questi avea esposto l'ostetricia con *invidiabile precisione*, e che esso si farà gloria di seguitare le *illustre norme* del Nannoni medesimo nelle lezioni che dovrà dare nell'ospedale predetto. Nella prima edizione ciascuna delle 4 parti è divisa in Lezioni, nella seconda in Capitoli presso a poco alle prime corrispondenti.

operazioni, antepoñendo l' uso delle mani ogni volta che sia possibile a quello degli strumenti, la semplicità in qualsiasi caso de' mezzi di cura, in breve ciò che forma il carattere della scuola Nannoniana trovasi pure nel volumetto del *Galeotti*; le cui storie, se non sempre esattamente, sono scritte con sufficiente chiarezza. Avversario dell' operazione cesarea, in un sol caso la crede indicata, cioè nella gravidanza uterina, dove appunto ora la troviamo generalmente meno opportuna: la sinfisiotomia non va adoperata che quando in veruna maniera si possa introdurre la mano nell' utero per estrarre il feto in pezzi o vuotarne il cranio: giacchè queste operazioni sono meno pericolose per la vita della madre che il taglio della sinfisi del pube, ed a conservare quella deve l' ostetrico precipuamente attendere; onde che barbaro ed inumano chiama il sentimento di quelli scrupolosi dottori della Chiesa Romana, i quali sentenziarono doversi *rilasciare al caso la vita della genitrice e del figlio, senza che colla morte dell'uno dovesse salvarsi l'altro* (p. 138).

Alle parole del frontispizio non corrisponde il valore del libro, che intorno ai parti pubblicava *Antonio Morandi*, dottor collegiato di Modena e quindi medico di *Nicolò Foscarini*, bailo della Repubblica Veneta in Costantinopoli (1). Benchè poco adatta fosse l' occasione l' autore tanto nella prefazione quanto in varj luoghi del

(1) Trattato Universale teorico e pratico dei parti necessario alle mammane, ai chirurghi ed ai medici; nel quale si descrivono tutte le malattie che succedono dopo il concepimento, durante la gravidanza, nel parto e nel puerperio col metodo curativo di ciascheduna. Opera raccomandata per la sua divulgazione a qualunque Magistrato secolare che ecclesiastico di ogni città d' Italia per la distruzione degli abusi tanto fatali all' umanità perpetuati dall' imperizia degli esercenti di quest' arte. Venezia 1788 8°.

testo, più che combattere, morde il celebre *Rosa* e la sua dottrina del *vapore espansile animale*, consigliando perfino il medesimo di entrare nella gondoletta areostatica di *Montgolfier* per « meglio perfezionare fra gl' immensi spazj dell' aria l' aereo suo sistema (1) ». D' altronde affatto compilatizio è questo trattato: dal *Nessi*, che qualche volta cita, prende la divisione dell' ostetricia in teorica e pratica, aggiungendo una terza parte, che abbraccia le malattie delle gravide fino al compimento del puerperio. Al pari del professore di Pavia patrocina la sinfiotomia, pur facendo una *dissertazione apologetica sopra il taglio cesareo*, o meglio ripetendo quanto sul medesimo argomento avea detto il *Tanaron*, che per altro mai è ricordato. E nondimeno il *Morandi* assai altre cose, eccetto l'ordinata e semplice esposizione, trasse dal libro del ch rurgo fiorentino, ed ancora quello che non occorre di trarre: p. e. la raccomandazione che l'ostetrico mantenga *serena la mente e non offuscata dal vino* (2).

Nello stesso anno in cui usciva alla luce cotesto Trattato del *Morandi*, il Prof. *Sografi* pubblicava in Padova il primo volume del suo *Corso elementare dell' arte di raccogliere i parti* diviso in lezioni. Malgrado che il titolo faccia credere altrimenti, l' autore trattava la materia con certa ampiezza; anzi comprendeva argomenti che ben vi potevano restar fuori, siccome quelli della verginità e della sterilità, della soppressione e profusione de' mestruj, del fluor bianco. Nonpertanto le lezioni sono generalmente ben distribuite ed anche dettate con chiarezza e precisione. Lodevole altresì è la

(1) Capo I Del Concepimento e della Generazione p. 8.

(2) Cap. VII Delle qualità acquisite necessarie al Raccoglitore p. 30.

ragionata esposizione della raccolta de' modelli conservati nel museo ostetrico di Padova, che precede le lezioni e che già avemmo occasione di ricordare. Quà e là manifesta il *Soyrafi* idee proprie, ad esempio intorno la causa efficiente del parto; ovvero combatte alcuna opinione predominante, siccome quella intorno la massima difficoltà del parto, allorchè il feto si presenta con le natiche. In questo primo volume, premesse le nozioni anatomiche, è discorso della gravidanza tanto sana, quanto morbosa; del feto e del modo con cui si nutre, dell'aborto, del parto naturale, dell'estrazione della placenta, delle cose necessarie da farsi ne' bambini subito che nati, e della scelta d'una nutrice: de' parti non naturali dovea dirsi nel volume successivo; ma esso poi non venne alla luce.

Assai più importante di tutte quelle sinora esaminate è l'opera di *Francesco Valle* sopraricordato, lettore pubblico di ostetricia nello spedale di Santa Maria Nuova di Firenze (1); il quale già nel 1767 avea pubblicato in Parigi (quivi mercè alla liberalità del Marchese *Lorenzo Niccolini*, essendo andato a perfezionare i suoi studj di chirurgia) un *Trattato del parto naturale, e dei parti divenuti difficili per la cattiva situazione del feto* (2), che in

(1) Opera d'Ostetricia. Firenze 1792 3 vol in 8° con 24 tavole di figure. Essa venne pubblicata mercè di un dono generoso dell'allora regnante Granduca Ferdinando III.

(2) Nel frontespizio non è nominato l'autore, ma sen trova il nome sottoscritto nella fine della dedicatoria. Ivi per altro si legge *Valli* invece di *Valle*, siccome pure a' piedi dell'opuscolo scritto in francese, che con nuova enumerazione di pagine segue il Trattato anzidetto con il titolo *Les cris de la Nature et de l'Humanité dédiés au beau sexe*, ed è destinata a indurre le partorienti a giovarsi, piuttosto che delle levatrici, le quali in generale non istudiano abbastanza per divenire *bonnes*

certo modo può riguardarsi come prodromo del successivo maggior lavoro di cui stiamo per dire, leggendosi ancora in questo alcuni brani di quello. Il tomo I s'aggira intorno le parti costituenti il bacino, la gravidanza, le particolari qualità del feto sviluppato, le parti intermedie tra la madre ed il feto, il parto naturale e le sue successioni, l'espulsione della seconda, il puerperio, i ripurgamenti non naturali del parto. Dei parti non conformi a natura per cagione della strana posizione del feto, della maniera d'operare quando a gravidanza avanzata comparisce l'emorragia, dei diversi casi ne' quali può convenire l'uso della tanaglia, dell'uso di questa ne' mostri è discorso nel II volume: nell'ultimo stanno i parti preternaturali a cagione delle malattie del feto e della difettosa struttura degli organi della madre, ed i capitoli che riguardano l'operazione cesarea, il puerperio morbosissimo, le malattie dei bambini di nascita ed alcuni vizj o deformità congenite. In questo medesimo volume è aggiunto altresì la storia di alcuni casi capitati all'autore nella sua pratica. Sono incise in rame la maggior parte delle situazioni irregolari del feto, figurandovi insieme la positura della partoriente, e dell'operatore, il modo e

Matrones, dell'ajuto di abili ostetrici. Tale ripetizione (*Valli Chirurgin de Florence*) ^{non} metterebbe dubbio che si trattasse soltanto d'errore di stampa. Forse che il Valli mutò desinenza al proprio cognome, per distinguersi dall'altro Valli similmente fiorentino, ma di nome Eusebio, che in quel tempo era in molta nominanza per l'ardimento con cui aveva cimentato la peste e gli appestati? Comunque sia in proposito, può aversi per cosa sicura che così il *Trattato del parto naturale*, come l'*Opera d'ostetricia* sono fattura del medesimo autore per varie ragioni, e principalmente perchè qualche passo della prima opera è ripetuto nella seconda, ad esempio quello che riguarda l'applicazione del forcipe presentandosi le natiche.

la mossa nell'operare di questo. Afferma il *Valle* tali figure essere state disegnate dal naturale sopra il cadavere; la qual cosa non par vera guardando a' varj atteggiamenti del feto. Il *Siebold* ha altresì fatto la censura che la partoriente è atteggiata sopra un tetticoctuolo, senza pedana, od altra specie di sostegno, con le gambe penzoloni, di guisa che in niun modo potrebbe compiersi qualsiasi atto per condurre, od estrarre fuori la creatura (1). Ma, concedendo che non tutte quelle attitudini o posture siano le migliori, è pur cosa giusta ricordare come lo stesso *Valle* avverte che gli assistenti incaricati di tener ferma la partoriente non sono stati delineati per non confondere le più interessanti figure che si osservano nella tavola (2). Neppur è vero che il nostro autore segua tanto ossequentemente, quanto l'anzidetto critico scrive, il *Levret*; chè anzi quà e là l'ostetrico francese viene ripreso. Difatti dell'uncino guainato di costui, quegli dice essere strumento *non praticabile in rerum caso d'ostetricia*; e neppure approva l'altra opinione *Leveziana* che *depositi di latte* siano gli ascessi pelvici. Egli poi ha osservazioni proprie ed alcune idee originali, con le quali si legano pratiche di molta importanza: di esse avremo occasione di parlare più innanzi, e particolarmente trattando della pelvi *assimetrica* od obliqua e del modo di soccorrere la partoriente così difettosa. Finalmente il *Valle* esibisce alcuni strumenti da lui inventati, o da lui modificati, quali un *crantotomo-forbice*, e gli *uncini a forcipe*. Lo storico tedesco pure ha parole di lode per l'ostetrico fiorentino, che anche il *Vannoni* ripeté dicendo, l'oblio cui la trascuratezza delle cose

(1) Op. cit. Il 625.

(2) Vol. II p. 36.

patrie condannò il trattato del *Valle*, esser indegno veramente de' molti pregi, che il trattato medesimo tra li consimili distinguono (1). Ma è da credere che l'opera del *Valle* non sarebbe stata così dimenticata, se non fosse comparsa subito dopo l'altra più metodica e didascalica dell'*Asdrubali*, della quale per le ragioni sopra addotte discorreremo tra le cose del secolo nostro. Aggiungiamo da ultimo in lode dell'ostetrico di Firenze ch'egli scrisse i suoi volumi con lingua generalmente buona (2).

Intanto noi dobbiamo far cenno del *Saggio elementare su l'arte ostetrica* di *Luigi Augusto Colla* (3), siccome

(1) Op. cit. p. 17. — Nel *Nuovo Giornale della più recente Letteratura medico-chirurgica d'Europa* dell'anno 1793 (Vol. IV p. 229) apparve un articolo intorno l'opera del *Valle*, nel quale, piuttosto che il giudice, appare il censore voglioso tanto di criticare da riguardare come stranezza, o rimproverare come errore ciò che meritava considerazione per esser cosa nuova, o buon accoglienza perchè verità: così vi si dice *singolare* l'opinione di volgere, anzi che adoperare il forcipe, il feto nella parte più larga del bacino asimmetrico; e *sbaglio* il non aver considerato i corpi lutei quali prodotti della fecondazione!

(2) Michele Colombo poneva i precitati libri del *Valli* o *Valle* nel suo Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze, alle arti ed altri bisogni dell'uomo, le quali quantunque non citate nel vocabolario della *Crusca* meritano per conto della lingua qualche considerazione; e v'aggiungeva questa nota: « Nessun trattato dell'Arte ostetrica fu adoperato dagli Accademici nella compiazione del loro Vocabolario. M'è paruto bene per tanto d'indicar questi due, i quali con tutto che non fossero scritti con forbitissimo stile, sarebbero utili non per tanto, anche nel fatto della lingua per li termini spettanti a questa materia (Opuscoli Parma 1827 III 260) ». L'anonimo articolista del predetto *Nuovo Giornale della più recente Letteratura* ecc. avrebbe desiderato invece, mentre per certo non mostra di essere forbito scrittore, nell'ostetrico fiorentino qualche miglior maniera di scrivere!

(3) Parma 1800. — L'autore nel frontispizio non pose che le iniziali, sottoscrivendosi poscia nella dedicatoria al clinico Dott. Serafino Dentoni,

libro che partendo dalle dottrine del Boër (1), segna il principio della riazione contro la scuola francese e particolarmente contro la Levretiana. Nondimeno, malgrado che mirasse di ricondurre l' arte alla semplicità naturale, non parve all' autore di dover dar prova esso medesimo di semplicità nello scrivere; e mentre con gonfie parole inneggia alla natura e ne celebra la potenza, invoca per l' ostetricia un *genio ristoratore*, un *altro Brown*, di cui per l' appunto niuno fu maggiormente avverso alla tradizione ed al magistero della natura! Similmente perchè del forcipe fu grandemente abusato, egli quasi direbbe che tale strumento forma un' epoca infausta negli annali dell' ostetricia (2). Il Colla scriveva in età giovanile, ma avendo già fatto molta pratica ne' maggiori spedali d' Italia e di Germania; ned egli intese di fare un' opera intiera e di lascalica, bensì d' indicare i più rimarchevoli punti che servono di canoni nell' arte di raccogliere i parti. E nemmeno quest' intendimento fu da lui compiuto, perchè nel suo libro manca la classe dei parti non naturali da lui detti *anomali*, e tutto il trat-

medico del Duca di Parma, Luigi A. Colla. Il libro è composto di due parti, la prima di 68 pagine fu già pubblicata da sè, parimente in Parma nel 1798 senza la dedicatoria predetta e con il titolo *Principj generali sul parto naturale scritti da L. A. C.*; la seconda, che abbraccia il parto *preternaturale*, il *difficile* e l' *anomalo*, ha le 216 pagine che la compongono distintamente numerate, ma non frontispizio proprio.

(1) Il Colla anche tradusse dal tedesco l' opuscolo del celebre ostetrico di Vienna su l' *obliquità dell' utero gravido*, aggiungendovi alcune note e la descrizione della Casa dei Parti di Vienna. Il libretto non ha veruna indicazione tipografica, ma carta e caratteri sono i medesimi adoprati dai fratelli Gozzi per istampare i predetti *Principj generali sul parto naturale*.

(2) Discorso preliminare p. X.

latini, francesi e tedeschi, libri di chiesa e poesie giocose sono pressochè ad ogni passo citati. V'è il capitolo dell' *operazione cesariana*, la quale soltanto su donna morta deve poi farsi dal chirurgo; v' hanno le ricette per le malattie delle gravide e delle puerpere, per quelle ancora che non esigono immediato soccorso: invece meschino e difettoso è il capitolo dell' emorragia; nè punto è parola delle necessarie cautele per impedire che nel parto il perineo si laceri. Inutili o nocive pratiche sono quà e là condannate, certe superstizioni derise; pur nondimeno come *non sprezzabile esperienza* è consigliato il famoso suffumigio ippocratico per conoscere se la donna possa esser feconda, e si ammette che vi sia una sterilità *per maleficio* (1). Sappiasi eziandio che l' autore avea sì alto concetto dell' ostetricia de' suoi tempi, da essere per dire che *umana mente di più inventar non può, nè potrà nell' avvenire*. Non pertanto il *Velpeau* pone l' insegnante di Roveredo, insieme con il *Morandi*, tra gli ostetrici che onorarono l' Italia nel secolo scorso; ma ei senza dubbio non vide le opere di costoro, siccome non vide le altre del *Valle*, poichè le attribuisce a due autori (*Valle* e *Valli*), e fa credere abbia maggior mole quella che appunto è la più piccola (2).

Meglio adattarono all' istruzione ed agli ufficj della levatrice le loro opericciuole il Dott. *Natale Bernati* di Treviso (3), ed il chirurgo *Giovanni Bortolazzi* di Ve-

(1) *Tranquillini Giacomo*, Dottrina della Commare, o sia breve compendio d' Arte Ostetricia. Verona 1770 8°.

(2) *Traité complet de l' Art des Accouchements*, Bruxelles 1835 p. 35.

(3) *Brevi istituzioni dell' arte ostetricia ad uso delle commari levatrici* compilate dall' eccellente *Natale Bernati* dottor di Filosofia e Medicina Trivigiano. Treviso 1768 4°. — L' opuscolo del Bernati fu fatto stampare dal Podesta e dai Provveditori alla Sanità di Treviso e quindi

rona (1); pur lasciando in quelle il desiderio di maggior precisione ed esperienza. Qui pure del grave argomento delle emorragie, e de' modi di provvedervi son poche parole, nè del tutto buone. *Tarsizio Riviera*, Professore d' Ostetricia in Bologna, restrinse di soverchio l'ufficio delle levatrici, poichè lo limitava alla sola e semplice esterna assistenza al feto, che nasce spontaneamente, non più oltre estendendo la scienza a loro necessaria che a conoscere la situazione del feto, le circostanze particolari della madre, e quindi a dedurre se il parto sia per esse-

distribuire ai medici e chirurghi, acciocchè con la scorta di esso istruissero con carità e pazienza le levatrici della città e del territorio. In tale occasione fu sottoposto ad alcune regole l'esercizio delle levatrici medesime, obbligando quelle della città ad assistere alle dimostrazioni, che sopra i cadaveri di donne si sarebbero fatte appostatamente, e poscia a dar prova della loro capacità per conseguire l'approvazione d'esercitare l'arte.

(1) Generali pratici ammaestramenti intorno ai parti per le levatrici del territorio Veronese. Verona 1789 8°. — Il Bortolazzi, scolaro dei Moscati e del Baudelocque, non intendeva di scrivere per le levatrici di Verona, cui era convenevolmente provveduto dalla vigile cura dell'Offizio alla Sanità, nè ai chirurghi istruiti tutti abbastanza; bensì per le donne delle ville, le quali senza scuola di buon maestro e senza lettura di buon libro per un solo tal quale uso e spesse volte ancora per caso si prestano ad assistere le partorienti. I provveditori alla Sanità stabilirono che un conveniente numero d'esemplari di quest'opuscolo fosse tirato per essere distribuito a vantaggio delle levatrici e della popolazione. L'autore ebbe altresì 40 oncie d'argento in regalo. L'anno dopo la stessa operetta fu ristampata a Bergamo con il titolo *Ammaestramenti intorno ai Parti* d'ordine di que' nobili Provveditori alla Sanità con postille dell'illustre Giuseppe Pasta: nel frontispizio per altro non appare il nome dell'autore, nè l'altro dell'annotatore; bensì entrambi, sono indicati nella lettera che segue di certo Daponte, in forma di prefazione.

re facile, od abbisogni della mano del chirurgo (1); niuno per altro più di lui fu fedele nel mantenere i segnati confini; che se nelle Lezioni private, ch' egli teneva alle levatrici conforme la pubblica autorità avea ordinato, fa cennò de' parti preternaturali, o di qualcuno degli accidenti, che rendono pericoloso il più semplice sgravamento, ciò è soltanto per indicare quali essi siano, e perchè la levatrice sia avvertita ad implorare tosto l' ajuto de' periti.

Superiore per ogni rispetto a questi libri elementari è senza dubbio quello di *Orazio Valota*, chirurgo nel Borgo di Palazzolo, scritto in forma di dialogo, siccome i tre anzidetti. Se non che, mentre troppo allargava il campo all' opera della levatrice, concedendole di prescrivere medicamenti, di ordinare il salasso, di estrarre il capo spiccato dal tronco, di pungere il feto idropico e via dicendo; non sempre poi il *Valota* badò a dettare buoni precetti intorno quegli accidenti, che sopravvenir possono nell' atto del parto o susseguirgli, e che, se presto e debitamente non siano rimossi o corretti, alla madre od all' infante arrecano non lieve offesa, ed anche pericolo di morte. Così quel comprimere co' pollici, com' ei suggerisce, il perineo verso il sacro, non sarà il più adatto presidio per evitare le lacerazioni di tal parte; nè la legatura delle quattro estremità, nè la prescrizione di qualche astringente per bocca, saranno efficace rimedio nelle grandi e subitanee emorragie dopo il parto,

(1) Notizie elementari di Ostetricia ad uso delle Comari. Bologna 1800. — Che l' opuscolo sia del Riviera, sebbene non sia detto apertamente, appare chiarissimo nell' avviso dello stampatore: aggiungasi la testimonianza del Prof. Gaetano Gandolfi che del Riviera scrisse l' elogio (*Memorie della Società Medica di Bologna* 1807 T. I).

mentre che si contenta che la commare *irriti destramente con un dito la bocca dell' utero* (1). Nè vedesi con qual ragione abbia posto fra i cento aforismi intorno alla gravidanza, al parto, al puerperio, che stanno in fine del volumetto, anche questi due, i quali sono tutt'altro che sentenze sicure e precetti alla verità conformi: « le donne estremamente piccole partoriscono spesso i loro figli pe' piedi non avendo essi facilità a rivolgersi — la donna che passa i quindici anni tanto più facilmente partorisce, quanto è meno lontana da quell' età ». Ei raccomanda altresì, qual mezzo valevole a preservare dal vajuolo, lo smugnere tutto il sangue dal cordone ombelicale; diligenza che allora dicevasi usata dai Chinesi con grandissimo vantaggio, e poco prima suggerita anche da Pier Francesco Scati (2). Nella Prefazione il chirurgo di Palazzolo mostra di credere che niun libro fosse in Italia per le levatrici in fuori delle vecchie opere di *Scipione Mercurio*, di *Sebastiano Melli* e di un' altra d' un padre francescano (3); quando già nella vicina Verona e nella non lontana Treviso il *Tranquillini*, il *Bortolazzi* ed il *Bernati* aveano stampato i loro compendj, i quali, malgrado gli accennati difetti, qualche cosa pure vale-

(1) È giusto per altro avvertire che il medesimo autore soggiunge, che se non ostante tali sussidj la perdita prosiegue od avanza, un rimedio assai più utile degli altri è l' iniezione replicata nella cavità dell' utero di cose astringenti, ovvero d' aceto anche puro, avendo prima levati dall' utero i grumi se ve ne fossero (p. 147).

(2) Compendio di educazione fisica e morale per allevare i figliuoli ecc. Gorizia 1784.

(3) Forse le Notizie fisico-storico-morali del P. Diodati di Cuneo delle quali diremo in appresso? Ma quelle per dir vero non formano trattato d' ostetricia, come che di argomenti ostetrici e della stessa operazione cesarea vi si discorra.

vano, e più delle prementovate opere. Prima ancora nella stessa Verona il medico fisico *Antonio Piccoli*, poichè ebbe determinato il Podestà e i Provveditori ad obbligare le donne, che intendevano avviarsi alla professione di levatrice d' intervenire ad un corso gratuito di lezioni; esponeva eziandio il metodo, ch' egli avrebbe tenuto nell' insegnamento, per adattarlo sì alla condizione della città, che non permetteva d' aver a proprio comodo i cadaveri per le necessarie dimostrazioni, come alla capacità di femmine che non intendono se non ciò che veggono e toccano. E però sull' esempio del *Galli* di Bologna (la cui maniera d' istruire era tanto profittevole che da ogni parte d' Italia andavano a lui donne per addestrarsi nell' ostetricia) avea egli fatto, oltre varj congegni e figure, costruire una statua in cui l' utero era mobile e dilatabile, ed insieme pieghevole il feto; cosicchè agevolmente si potevano ripetere tanto le varie posizioni naturali e contro natura di questo, quanto le varie inclinazioni di quello. Rispetto poi alla dottrina, che accompagnar dovea le dimostrazioni, il *Piccoli* prometteva di astenersi possibilmente « da tutte le quistioni sottili di fisica e da tutte le superfluità per non caricare la mente delle scolare di cognizioni non necessarie, e che potrebbero anzi essere da esse mal usate, quando mai volessero azzardarsi a far delle operazioni superiori alla loro abilità e al loro sesso (1) ».

I quali avvertimenti, se oggi ancora son buoni per molta parte, allora erano affatto necessarj, niuna può dirsi essendo l' educazione letteraria delle donne che si mettevano allo studio dell' ostetricia. Che dire pertanto del

(1) Dell' importanza e del modo d' istruire le levatrici. Ragionamento. Verona 1763 p. 32.

Merulla di Messina, il quale, nello stesso tempo che lamentava l'ignoranza delle levatrici di Sicilia ed il *limitato femminile talento*, combinava insieme l'istruzione di quelle e degli alunni di chirurgia? Nè per ottenere il duplice scopo quell'autore adoprava qualche ingegno, o particolare espediente; ma semplicemente lasciava che ciascuno prendesse dagli ammaestramenti quel tanto che poteva capire, od essergli utile (1).

X. Fra le opere di argomento generale, insieme co' libri d'istituzioni prendon posto anche i fogli periodici: se quelli espongono lo stato presente delle dottrine e della pratica, o ciò che di esse è dalla pluralità accolto; gli altri, vale a dire i giornali, preparano in certo modo l'avvenire della scienza e dell'arte, raccogliendo particolarmente fatti ed osservazioni, che, se non nuove, dal saputo si scostano, o le cose dubbie chiariscono. Le effemeridi non apparvero che tardi nella letteratura medica, e più tardi ancora sorsero quelle, che soltanto di una parte della medicina o della chirurgia si doveano occupare. *Gian Cristiano Stark* fu il primo a pubblicare un Giornale d'Ostetricia nel 1787 (2), e subito l'anno dopo in Bologna cominciossi (senza che probabilmente si sapesse ciò che facevasi in Germania) a stampare i fogli con tavole miniate e periodici intitolati *Dell'Arte Ostetricia* (3). Che se l'impresa tra noi venne



(1) Istruzioni fisiologiche e pratiche di ostetricia utili per gli alunni raccoglitori e per le levatrici. Napoli 1792 (due Parti).

(2) Archiv für die Geburtshülfe Frauenzimmer und neugeb. Kinder Krankheiten.

(3) *Dell'Arte ostetrica: fogli periodici con rami colorati*. Bologna, dalla Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1788 Trimestre primo. — Finora non sono riescito a mettere mano sopra questi fogli, che neppure trovansi nelle Biblioteche di Bologna: solamente posso ripetere le

meno, anche in Germania non corse dapprima molto prospera; ed altri due giornali, che sorsero insieme con l'*Archivio dello Stark*, subito che nati morirono (1). In Francia gli *Archives de l'Art des Accouchements* di *Schweighäuser* non cominciarono che nel 1801 e durarono soltanto due anni; non maggior vita ebbe il *Giornale de' Parti* del *Morlanne* pubblicato a Metz nel 1804 e 1805.

Verso la metà del secolo scorso venne alla luce in Palermo un libro, il quale, sebbene scritto da un canonico e teologo, nondimeno non fu senza parte nella pratica

notizie che di essi davano le *Effemeridi letterarie di Roma* dell'anno 1788 (T. XVII p. 220), e cioè che certi Cattani e Nerozzi eransi accinti a pubblicarli, che i cinque fogli, di cui componevasi il primo trimestre, attestavano bastantemente la diligenza e la bontà del metodo con cui gli autori si proponevano di eseguire tale opera, che ognuno essendo fornito del suo rame colorato, mostravano e contenevano la denominazione e descrizione degli integumenti e delle parti esterne della donna, quella de' muscoli del torace e dell'addome, e de' visceri nella cavità di quest'ultimo contenuti. Ora appunto il soggetto di coteste figure, e il dire le Effemeridi stesse che i Signori Cattani e Nerozzi aveano impresso a dar fuori per associazione e distribuire a *fogli periodici un trattato dell'Arte Ostetrica*, mi fanno sospettare che piuttosto un diario o giornale, quale ora l'intendiamo, que' fogli formassero istituzioni od un vero trattato della scienza e dell'arte de' parti, di cui ad intervalli venivano dispensati i fascicoli. Ma quando pur così fosse, sarebbe sempre onorevole il tentativo di pubblicare un'opera d'ostetricia con rami colorati, ovvero con *tavole miniate*, siccome annunziava il *Giornale per servire alla storia ragionata della Medicina di Venezia* (A. 1791 T. VII Annunzj di Libri nuovi); il quale anche maggiormente lasciava credere che si trattasse di un'effemeride, poichè aggiungeva al titolo predetto *Dell'arte ostetrica* la qualità di *foglio periodico*.

(1) *Journal für Geburtshelfer*. Frankfurt 1787-88 (2 fascicoli). — *Busch*, *Lucina oder Magazin für Geburtshelfer*. Marburg 1787 (1 fasc.). — *Stark* pubblicò i primi 6 volumi del suo *Archivio* nel decennio 1787-1797 e gli altri tre del *Neues Archiv* dal 1798 al 1804.

dell' ostetricia non soltanto in Sicilia e nel resto d' Italia, ma fuori ancora dove principalmente la Chiesa romana avea autorità. Voglio dire dell' *Embriologia sacra* di *Francesco Emanuele Cangiama*, che pubblicata prima in italiano nel 1745 (1), venne dallo stesso autore ridotta in compendio (2), e quindi tradotta in latino con aggiunte (3). L' opera intiera e l' abbreviata ebbero ristampe a Milano, a Livorno, a Venezia, a Monaco e ad Augusta in Baviera; due volte in lingua francese a Parigi (4), e di nuovo nella nostra Milano nel 1839 (5). Mirando il pio autore ad assicurare il battesimo anche ai neonati la sezione cesarea era da lui raccomandata caldamente tanto nelle donne morte, quanto ancora nelle vive, allorchè il parto naturale fosse impossibile: quest' operazione, quando qualsiasi altra persona adatta mancasse, doveva farsi dal sacerdote e massimamente dal parroco. Da *Carlo III* promuoveva il *Cangiama* la nuova *Prammatica del 1749*, che prescriveva d' aprire il ventre e l' utero a tutte le donne che morissero incinte; e quindi l' editto del *Protomedico di Sicilia*; il quale non concedeva più ai barbieri ed alle levatrici di esercitare l'ar-

(1) *Embriologia sacra*, ovvero dell' ufficio de' sacerdoti, medici e superiori circa l' eterna salute dei bambini racchiusi nell' utero. Libri quattro. Palermo.

(2) *Compendio dell' Embriologia sacra ecc.* Palermo 1748.

(3) *Embryologia sacra etc.* Panormi 1758.

(4) Milano 1751 (ital.). — *Compendio della Embriologia sacra*. Ediz. 2^a accresciuta dall' autore. Livorno 1756. — Venezia 1769 (lat.). — Monach. et Ingolst. 1764 (lat.). — August. Vindelic. 1765 (lat.). — *Abregé de l' Embryologie sacrée ecc.* (per l' abbé Dinouart) Paris 1762: 2^a ediz. lvi 1774 (senza il nome del traduttore).

(5) Nel Tomo XXI della *Biblioteca sacra o Dizionario universale delle Scienze ecclesiastiche de' PP. Richard e Giraud*.



te loro, se prima non mostrassero di saper fare si fatto taglio su le defunte: i chirurghi doveano essere capaci di fare altrettanto sopra le viventi, se ottener volevano la licenza della pratica chirurgica. Ai chirurghi pure fu ordinato di esser forniti dello *speculum matricis*, e del forcipe di *Palsyn* corretto da *Grévoire*. I vescovi dell' isola con grande zelo commendarono ai loro diocesani gli ordini del principe, e prescissero ai parrochi d' invigilarne l' esatta osservanza; minacciando ai trasgressori ed ai negligenti, oltre che dall' autorità secolare puniti, siccome omicidi le maggiori pene ecclesiastiche. Ed all' opera del *Cangiamila*, ed alle leggi che per essa furono stautite, altre approvazioni e lodi di ragguardevoli prelati e dello stesso papa *Benedetto XIV* s' aggiungevano. Il canonico palermitano non solamente sapeva di teologia, ma altresì era erudito delle cose mediche e conosceva la maggior parte degli autori, che all' argomento suo aveano attinenza, senza dubbio meglio di molti che facevano professione della medicina ed anche di essa scrivevano. Semplici, savj e pieni di carità sono generalmente i consigli ch' egli porge alle incinte, affinché non corrano il pericolo di sconciarsi; nondimeno il *Cangiamila* era pur sempre uomo di chiesa e figliuolo del suo tempo. Quindi da una parte un po' di superstizione, ammettendo ad esempio gli aborti prodotti dagli stregoni; dall' altra certo rigore ascetico incompatibile con la natura umana, come quando vorrebbe sottoposte a penitenza le donne che involontariamente abortiscono, perchè qualche colpa almeno remota può esservi intervenuta. Similmente il fervore tramoda prescrivendo la gastro-isterotomia allora pure che la gravidanza sia soltanto di 20, o 40 giorni; cade nella credulità menando buoni tanti racconti di feti sopravvisuti alla madre due o tre giorni; e si muta in presunzione quando contro l' avviso de' medici, de' chirurghi e

delle levatrici, che asseriscono la creatura essere veramente morta, il taglio nondimeno è comandato. E però lo zelo di procacciare la salute degl' infanti non di rado ^{i.e. di!} ~~soperchia~~ ^{Quest!} la carità dovuta alle madri. In ogni modo poi se ingiusto è nominare il *Cangiamila* solamente per censurarlo come fa il *Velpeau*, altrettanto sperticato è l'elogio che ne diede il *Meli*, che pur era ostetrico, chiamando l'opera del siciliano *veramente classica in tutti i generi* (1).

Al libro del *Cangiamila* tennero dietro altri consimili di persone ecclesiastiche (2), ed anche di mediche;

(1) Dell' antichissima origine dell' italiana ostetricia. Ravenna 1823

p. 43.

(2) *Di Cuneo P. Bernardino Diodati*, Minor Osservante, Notizie fisico storico morali conducenti alla salvezza dei bambini nonnati, abortivi e projecti. Venezia 1760. (Opera erudita, battuta per altro su quella del *Cangiamila*, e quindi co' medesimi difetti: nondimeno l'autore mostra animo generoso e fervido del pubblico bene, talvolta con idee meno grette di quelle che sarebbersi aspettate da uomo vestito di cocolla. Curiosa è la proposta (p. 368) che ogni Regno e Stato giovandosi di speciali deputati dovesse tutti gli anni dare distinta relazione degli aborti succeduti, delle operazioni cesaree fatte in donne vive o defunte, de' parti mostruosi minutamente descritti). — *Bianchi Ignatii Ludovici*, *Clefici Regularis, Remedium aeternae salutis pro puerulis in utero clausis sine baptisate morientibus*. Venetiis 1768. (Vi sta unita la traduzione italiana: contro il *Bianchi*, che credeva potesse tener luogo del battesimo certa orazione da lui dettata da recitarsi dalla madre in nome del figliuolo chiuso nell' utero, scrisse un monaco camaldolese una dissertazione stampata a Faenza nel 1770 con il titolo *Adversus novum Systema P. Ludovici Bianchi etc.* Parve bene all'Asdrubali di dedicare una lunga nota a questo soggetto nel T. IV del suo Trattato generale di Ostetricia parlando dell' Operazione cesarea). — *Baruffaldi Girolamo*, Arciprete; La mammanna istruita per validamente amministrare il S. Battesimo in caso di necessita alle creature nascenti. Venezia 1774.

così il *Roncalli Parolini* coll'ampoloso titolo: *Humanum genus a peccatis quotidianis liberatum*, pubblica-
~~va un opuscolo per insegnare il modo di amministrare~~
 il battesimo agl' infanti chiusi ancora nell' utero. Ei pro-
 poneva per ciò (non accorgendosi che il nuovo bagaglio
 sarebbe stato piuttosto d' impaccio che d' ajuto per con-
 seguire il pio scopo) non meno di quattro strumenti, l'
~~acqua contenuta in una vescica dovendo essere spinta~~
~~mediante un sifone dentro un tubo portato contro l' ori-~~
~~ficio uterino, mercè di una specie di speculum bivalve (1).~~

Ben più volentieri daremmo lode al medico bresciano
 della calda raccomandazione ai chirurghi di dedicarsi al-
 l' ostetricia, se anche in questo ei non avesse oltrepassa-
 to il giusto segno, trascurando affatto l' educazione delle
 levatrici per averle non tanto intelligenti, quanto obbe-
 dientissime ancelle de' professori.

Tra i libri poi precettivi e d' igiene diretti ad am-
 maestrare le spose, come governare si debbono se incinte,
 come quando siano per partorire, con quali diligenze nu-
 trire ed allevare la prole, vanno ricordati i *Dialoghi pia-*
~~cevoli~~ del Prof. *Giovanni Vincenzo Bononi*, per aver
~~tentato una nuova via in sì malagevole argomento (2).~~
 Chè in verità, allorquando si seguitasse a credere utili ta-
 li ammaestramenti, per renderli profittevoli non v' ha
 altro modo che, deposte le consuete forme di esposizione

(1) Brixiae 1766. — *Santimorosi Antonio*, Memoria sulli doveri della religione che sono intimamente congiunti con quelli della professione del medico, del cerusico, della levatrice, del cristiano nella circostanza del partorire delle donne. Macerata 1739. — Un altro Santimorosi (Nicola) pubblicava in Roma nel 1819 una Memoria sopra i doveri de' medici, de' chirurghi e delle levatrici ne' parti per rapporto alla religione.

(2) *Dialoghi piacevoli* diretti alla conservazione delle giovani spose e de' teneri loro bambini. Ferrara 1784.

scolastica, valersi di quella semplice, concettosa e vivace maniera di dire che dal popolo è intesa e gustata. Ma il valentuomo ferrarese fallì il lodevole scopo, appunto perchè invece d' un libriccino volle fare un grosso volume di oltre 250 pagine in quarto, nel quale aggirandosi ognora il discorso fra tre dame e l' autore, di molte cose, e delle stesse operazioni ostetriche, si parla, le quali non che essere superflue erano da lasciarsi da parte.

Mentre che questi libri vedevano la luce, parecchie delle opere forestiere di ostetricia più importanti venivano tradotte ed anche commentate, adoprandosi in ciò uomini di qualche riputazione, riputatissimi eziandio, siccome il *Monteggia*. Il discorso, che il benemerito chirurgo dello spedale maggiore di Milano premetteva all' *Arte ostetricia* dello *Stein* da lui fatta italiana, venne già qui ricordato nell' occasione di dire del modo sperimentale seguito nella scuola milanese per educare i giovani nelle cose ostetriche: altre volte ancora dovremo servircene, poscia che pregevoli osservazioni e buoni precetti in quelle poche pagine si contengono. Poco prima gli *Elementi di Ostetricia del maestro dello Stein*, cioè di *Gian Giorgio Roederer*, uscivano per la terza volta in Firenze tradotti, secondo che si disse nel § V, dal Prof. *Galletti* (1). *Oronzo Dedonno*, pubblicando in italiano gli *Elementi dell' arte di raccogliere i parti di Baudelocque*, v' aggiungeva brevi, ma savie riflessioni (2). Similmente ne' due volumi del Trattato de' Parti di *De la Motte* stampati nel 1801 a Parma, il traduttore Dott. *Antonio Galli* metteva del proprio eruditi commenti e pratiche annotazioni. A Ve-

(1) La prima edizione fu fatta nel 1775.

(2) Napoli 1788.

nezia erano già state nel 1771 voltate dal francese le Istruzioni sulla maniera di assistere le partorienti scritte dal *Raulin* ad uso delle comari levatrici; quindi gli Elementi dell'Arte Ostetricia del *Plenk* (1): così pure dallo *Scati* furono tradotti dal tedesco gli Ammaestramenti per le levatrici dello *Steidete*.

XI. Da quanto sin qui venne esposto il lettore, probabilmente al pari di me, conchiuderà che l'ostetricia ebbe fra noi nello scorso secolo non pochi e zelanti cultori: se l'opera loro non ispiccò per novità d'idee, per grandezza di principj, ben merita lode per la sagacità mostrata nel seguire gli esempj, per la temperanza nell'accomodare alle cose pratiche le nuove dottrine, per il giusto criterio generalmente mostrato nello stimare la potenza dell'arte rimpetto all'efficienza delle forze naturali. D'altronde l'ostetricia nostra nè tutto prendeva di fuori, nè quello che assumeva lasciava senz'opera propria o mutamento; sicchè il frutto più che la nativa esoticità, mostrava dopo qualche tempo le qualità del suolo novello in cui aveva allignato. In certe parti eziandio essa si spinse più innanzi che altrove, ovvero mostrò maggior eccellenza; così nel condurre in modo sperimentale l'insegnamento, nel ritrovare ingegnosi artifizj per rendere questo più facile e per conferire maggior destrezza alle mani che doveano soccorrere le donne di parto ne' più difficili bisogni. I nostri maggiori procuravano di supplire con tali mezzi alla mancanza delle cliniche: non raggiungevano certamente con ciò il fine ultimo dell'arte, ma all'arte stessa davano ajuto, perchè educavano le menti a ben osservare, e le mani a ben operare. Ned oggi ancora si potrebbe mettere in dubbio l'utilità di

(1) Venezia 1785 2^a edizione.

tali dimostrazioni e di tali esercizi: pertanto l'istituzione d' un museo ostetrico in plastica, le metodiche prove sul cadavere non che onorare l' ostetricia italiana, formano un prezioso acquisto per la scienza, ed essa potrà variare e perfezionare, ma non mai senza danno trascurare o smettere. Quella moderazione che il *Tanaron* raccomandava nell' uso degli strumenti (1), quella semplicità che il *Vespa* desiderava negli ajuti dell' arte (2), sebbene nelle scuole francesi quegli si educassero, dove la proclività nell' adoperare i ferri era grandissima; può dirsi che fosse tra noi di consuetudine, appunto perchè omai nostrana, e nazionale era divenuta quella maniera semplice e conforme alle viste della natura di medicare, e dai valent' uomini della scuola del *Redi* giustamente celebrata. *Siebold* dice che con la traduzione dell' opera dello *Stein* i principj della scuola francese banditi specialmente da *Valle* e da *Asdrubali* maggiormente presero piede in Italia (3). Ma, oltre che in questo tempo, come più sopra non lasciai d' avvertire, anche le opere delle altre nazioni erano quì note e giudicate, allo storico tedesco sfuggiva lo sperimentale esercizio che, quel modesto traduttore inculcava per lo studio dell' ostetricia; neppure il *Siebold* ricordava che l' ossequio de' nostri scrittori pei loro maestri non era cieca imitazione, e che prima ancora che il nuovo secolo cominciasse il *Boër* avea di quà dall'Alpi seguaci e volgarizzatori. D' altronde nella stessa Germania le massime del clinico di Vienna non si diffusero sollecitamente (4), floridissima essendo la scuola di Gottinga del-

(1) L' Ostetricia p. 149.

(2) Dell' Arte ostetricia p. 33.

(3) Op. cit II 774.

(4) Nella prefazione all'ultima delle sue *Abhandlungen und Versuche*

~~l'Ostender, che nella sostanza era francese, siccome francese era allora universalmente, non che l'ostetricia, l'intera chirurgia.~~ Aggiungasi che quando appunto gli studj ostetrici cominciavano ad essere con fervore tra noi coltivati, la patria nostra cadde sotto la dominazione francese, la quale con gli allettamenti della libertà e della gloria, con le lusinghe di miglior fortuna seppe rendersi se non gradita, comportabile; onde che delle altre signorie che le tennero dietro tutto aveasi in odio, perfino il sapere.

Le medesime cause, che incepparono tra noi i progressi della scienza e dell' arte chirurgica, accennate dall' autore della Storia della moderna chirurgia in Italia (1), furono egualmente ostacolo all'avanzamento dell'ostetricia; ma per questa v' hanno pure ragioni speciali. Fra le quali senza dubbio, siccome principalissima, deve contarsi il non aver avuto l' Italia ospizio od istituto per le partorienti, che potesse porgere larga opportunità di studj e di esercizio ai nostri ostetrici. E veramente niuna parte, quanto questa, della chirurgia ha bisogno di sì fatto pubblico ajuto, la pratica privata non porgendo comodità sufficiente per seguire il parto ne' suoi diversi momenti con tutte quelle indagini, che sono necessarie perchè l' osservazione sia esatta ed intera; nè occasioni e mezzi bastevoli per instituire confronti, per rinnovare le prove in eguali o simili circostanze, per misurare la stabilità de' fatti e quindi allargare il risultamento delle particolari considerazioni nel campo

geburtshülftichen Inhalts stampate a Vienna nel 1807 il Boër diceva di scrivere per l'avvenire « für die Gegenwart, war diese Arbeit vielleicht zur Unzeit unternommen ».

(1) Corradi A., Della Chirurgia in Italia, Commentario, Bologna 1871. Introduzione § XII.

delle dottrine e de' precetti. Vero è che gli alunni seguivano i maestri anche nella pratica civile formando con ciò quelle *policliniche* di cui ora la Germania non senza ragione si vanta, e che noi ammiriamo più che bonariamente come cose nuove, poscia che dimenticammo che quelle furono, prima che d' altri, cose nostre. Ma, tale esercizio, benchè abbia particolari vantaggi, non può bastare, ripetiamo, al bisogno di ampia e variata istruzione, specialmente nella materia de' parti, dove maggiori ancora sono le difficoltà da superare, che nelle altre specie di assistenza e di cura. Se il *Boër* non avesse avuto la buona sorte di dirigere il grandioso ospizio delle partorienti di Vienna avrebbe egli potuto mai giovare, così come ha fatto all' ostetricia? Le ragioni ch' egli metteva innanzi per sostenere i principj dell' ostetricia naturale non traevano forse la maggiore loro persuasione dalla somma dei numeri messi in mostra ne' prospetti della clinica viennese, dove da 1000 parti all' anno raccoglievansi?

Nocque a noi altresì che tra le molteplici e differenti leggi, che governavano le cose pertinenti alla sanità in tutti quegli stati e staterelli in cui l' Italia era divisa, ~~niuna vi fosse che riducesse debitamente la professione di raccogliere i parti tra quelle su cui cade la vigilanza de' magistrati, e quindi sottoponesse le levatrici ad un insieme di discipline concordate con le altre spettanti all' esercizio della medicina e della chirurgia.~~ Ne veniva pertanto che, come mal determinato era il campo dell' opera loro, le levatrici in pratica andassero ognora oltre i limiti generalmente assai brevi in cui per l' insufficienza della loro istruzione avrebbero dovuto contenersi, senza per ciò correre rischio di danno o di punizione; anzi a così fare incurandole la naturale ritrosia della donna d' avere nello sgravarsi l' ajuto di uomini. Per conseguenza poco vogliosi doveano essere i chirurghi ad imprati-

chirsi dell' ostetricia, posciachè il professarla non era cagione di molta utilità, nè di onore. Neppure gli scrittori avevano dell' ufficio dell' ostetricia concetto giusto e ben definito: così mentre taluno volea che la levatrice fosse quasi non più d' una fante (1), altri, siccome il *Valota*, le affidava rischiose operazioni; il *Cangiamila* si sarebbe contentato che tal femmina sapesse leggere ed amministrare il battesimo (2); il *Bertrandi* la presupponeva, contraddicendo sè stesso, perita tanto da non aver bisogno del ministero del chirurgo (3). In molti luoghi i soli parrochi vigilavano sulle levatrici, e le sottoponevano ad esame per conoscere come capaci fossero in caso di necessità, di conferire il primo sacramento: e dove era qualche miglior governo pur succedeva che delle levatrici soltanto della città si prendesse cura, lasciando alle altre della campagna la briga di *presentarsi a qualche professore, scelto a loro piacere, ad oggetto di essere possibilmente instruite* (4).

Ma ciò pure che appariva come pregiudizio di volgo, falsa o confusa opinione di scrittore, errore di governanti si congiungeva, quand' anche non ne fosse effetto proprio, con le condizioni generali della società; la quale avviandosi a nuovo stato, non ancora s' era spogliata dell' antico, e però rimaneva nè ben ordinata, nè potente. Contro si fatte difficoltà la scienza e l' arte de' parti dovean combattere, nè potevan vincere perchè solamente

(1) Vedi più sopra quel che diceva in proposito il Roncalli, e le altre cose che poscia soggiunsero Bartolommeo Guelfi e Jacopo Panzani nel *Giornale di Medicina dell' Orteschi* (T. VIII p. 386, T. XII p. 249).

(2) *Compendio dell' Embriologia* p. 177, Ediz. lat. p. 236.

(3) *Op. cit.* Prefaz. § 6.

(4) *Terminazione del Podestà e Provveditori alla Sanità di Treviso* (24 Giugno 1768).

dal tempo e dallo svolgersi delle idee e delle civili istituzioni era da attendersi la vittoria. Nulladimeno, profittando de' pochi ajuti che le vennero dati, potè l'ostetricia in Italia tanto sollevarsi, se non quanto presso più fortunate nazioni, dal meschinissimo stato in cui giaceva da ritrarne onore, siccome lode grandissima meritano coloro che al suo risorgimento s' adoprarono.
